



ANNUS FIDEI 2012
2013

PONTIFICIUM CONSILIUM DE NOVA
EVANGELIZATIONE PROMOVENDA



“MI FIDO DI TE”

VADEMECUM

 **Italiano**

**4-7
LUG**

**PELEGRINAGGIO ALLA TOMBA DI PIETRO
DI SEMINARISTI, NOVIZI, NOVIZIE
E DI QUANTI SONO IN CAMMINO VOCAZIONALE**

Credo

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero;
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo;
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture;
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.

“MI FIDO DI TE”

VADEMECUM

4-7 LUGLIO 2013



*Pellegrinaggio alla Tomba di Pietro
di Seminaristi, Novizi, Novizie
e di quanti sono in cammino vocazionale*

SALUTO E PRESENTAZIONE

La gioia della vocazione. È questo lo scopo delle giornate che vedranno raccolte migliaia di giovani. La loro presenza nell'Anno della fede è anzitutto una testimonianza. Dire alla città di Roma e al mondo che scegliere di consacrarsi a Cristo nel servizio della Chiesa è bello e merita di essere vissuto. I cristiani sono sempre chiamati a dare ragione della fede (cfr *1Pt* 3, 15), ma quanti si consacrano a Cristo hanno una provocazione maggiore. Spesso si sentono rivolgere la domanda sul perché della loro vocazione. Ognuno porta le motivazioni che stanno alla base della scelta compiuta. Una scelta di libertà per avere incontrato Cristo che chiama sempre e senza stancarsi nuovi discepoli. Una vita della sequela che apre orizzonti mai sperati andando oltre le proprie aspettative. È con questi sentimenti di speranza che accogliamo le migliaia di giovani che accompagnati dai loro formatori giungeranno a Roma.

Ci rivolgiamo direttamente a ognuno di voi. Vivrete alcune giornate nella città eterna, insieme al Successore di Pietro, e vi auguriamo possano essere, anzitutto, cariche di fede. Un'esperienza condivisa di amicizia che vi permetterà di raccontarvi reciprocamente le meraviglie compiute in ciascuno di voi dal Signore. Inoltre, vi auguriamo di calpestare con convinzione le strade che condurranno ai luoghi dove i santi hanno vissuto e si sono preparati per lasciare a noi la loro testimonianza di vita. Sono tanti in questa città, ma riportano all'unità dell'amore con il quale hanno seguito Cristo con l'identica convinzione: lasciare tutto ed essere suoi discepoli. Fate trapelare, senza nasconderla, la gioia che è dono di grazia fatto a ciascuno di voi per l'impegno che avete assunto. La preghiera personale e comunitaria accompagni queste giornate, scandite dalla professione di fede presso la Tomba dell'Apostolo Pietro, per rendere sicuri i vostri passi nel cammino della formazione e per rendervi un giorno sacerdoti e persone consacrate nel servizio della Nuova Evangelizzazione.

✠ Rino Fisichella

Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il *Pellegrinaggio alla tomba di Pietro di Seminaristi, Novizie, Novizi e quanti sono in cammino vocazionale*, come ogni pellegrinaggio, è caratterizzato da momenti comunitari e personali di preghiera, di fraternità e condivisione della propria esperienza di fede con i compagni di cammino e, soprattutto, d'intimità con Dio.

Questo Vademecum è stato pensato come servizio a quanti sono in cammino vocazionale, per vivere il Pellegrinaggio alla Tomba di Pietro nell'Anno della Fede come occasione propizia per condividere e approfondire in chiave vocazionale «i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata» (Benedetto XVI, Motu Proprio 'La Porta della Fede', 9).

Potrà quindi essere strumento utile sia nei momenti comunitari previsti dal programma sia nei momenti personali, in ascolto e nel dialogo con Dio, perché l'«Eccomi... Mi fido di Te» possa confermarsi e approfondirsi anche per la grazia del Pellegrinaggio.

Buon Pellegrinaggio dunque, anzitutto insieme ai "Grandi della Fede" lungo la scia del pellegrinaggio della Storia della Salvezza:

- «Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio».
- «Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro».
- «Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli».
- «Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo».
- «Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità».

- «Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita, hanno confessato la bellezza di seguire il Cristo là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani».
- «Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia» (Benedetto XVI, idem, 13).

Buon Pellegrinaggio infine, insieme ai fratelli e sorelle che Dio provvidenzialmente in questi giorni ti mette accanto come compagni di fede e di testimonianza vocazionale.

✠ Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca

INFO UTILI

**Ritiro dei biglietti e dei pass
per la concelebrazione di domenica 7 luglio:**

Centro Accoglienza Pellegrini

Via della Conciliazione, 7

Tel. +39 06 69885025

info@annusfidei.va

www.annusfidei.va

**Ritiro del Kit del pellegrino
e acquisto ticket per la visita di Roma Cristiana:**

Opera Romana Pellegrinaggi

Piazza Pio XII

Tel. +39 06 69896373

annusfidei@orpnnet.org

www.operaromanapellegrinaggi.org

*Tutti i testi dei canti
sono in fondo al Vademecum → pag. 75*

PROGRAMMA E INDICE

pag.
↓

Giovedì 4 luglio

Mattina Arrivo nelle Comunità di accoglienza

15.00 Visita a Roma Cristiana (extra a pagamento)

18.30 Ritrovo dei partecipanti al Pellegrinaggio presso i Giardini di Castel Sant'Angelo

19.00 Pellegrinaggio a piedi al Sepolcro dell'Apostolo Pietro con la *Professio Fidei* → 9

Venerdì 5 luglio

9.00 Catechesi per gruppi linguistici:
La vocazione nell'insegnamento del Concilio Vaticano II → 27

12.00 Celebrazione Eucaristica

16.00 Itinerari vocazionali alle Chiese dei Santi → 29

21.00 Festa in Piazza del Campidoglio:
annuncio vocazionale e testimonianze → 59

Sabato 6 luglio

9.00 Celebrazione del Sacramento della Penitenza → 61
Visita libera della Città

9.00 Incontro tra i Rettori dei Seminari Diocesani e i Formatori e le Formatrici alla Vita Consacrata:
Il ruolo dei Formatori a servizio della Nuova Evangelizzazione → 63

16.00 Incontro con Papa Francesco e con i Testimoni → 65

18.30 Processione Mariana nei Giardini Vaticani → 67

Domenica 7 luglio

9.30 Celebrazione Eucaristica conclusiva presieduta dal Santo Padre → 73

PELLEGRINAGGIO A PIEDI ALLA TOMBA DI PIETRO

[*4 luglio 2013, ritrovo alle 18.30*
Giardini di Castel Sant'Angelo 5]

I MOMENTO (CASTEL SANT'ANGELO)

Ritrovo / accoglienza

Saluto ed introduzione al pellegrinaggio di S. E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

CANTO N° 1 CREDO, DOMINE (INNO PER L'ANNO DELLA FEDE)

Il Celebrante:

In nómine Patris, et Fílii,
et Spíritus Sancti.

℞. Amen.

Pax vobis.

℞. Et cum spíritu tuo.

*Nel nome del Padre e del
Figlio e dello Spirito Santo.*

Amen.

La pace sia con voi.

E con il tuo spirito.

Il Celebrante:

Orémus.

Præsta, quæsumus, omnípotens Deus:
ut nullis nos permittas perturbatióibus cóncuti;
quos in apostólicæ confessiόνis petra solidásti.
Per Christum, Dóminum nostrum.

R. Amen.

Preghiamo.

Concedi, Dio onnipotente, che tra gli sconvolgimenti del mondo non si turbi la tua Chiesa, che hai fondato sulla roccia con la professione di fede dell'apostolo Pietro. Per Cristo nostro Signore.

Una porta sempre aperta
Il ricordo del nostro battesimo,
seme della vocazione personale

Il lettore:

Dalla lettera apostolica *Porta Fidei* di Benedetto XVI
per l'indizione dell'Anno della fede

n. 1

La “porta della fede” (cfr *At* 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immertersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr *Rm* 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr *Gv* 17, 22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr *IGv* 4, 8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo

Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

La guida:

In questo momento di silenzio possiamo ricordare coloro che ci hanno consegnato il prezioso dono della fede (genitori, insegnanti, sacerdoti, educatori, persone che ci hanno accompagnato nella scelta di vita...). Ringraziamo il Signore per questi fratelli e sorelle maggiori che ci hanno aperto la porta della fede.

Sulla tua parola getterò le reti
«Quando la Parola di Dio viene annunciata
e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma...»

Il Diacono:

Dal Vangelo secondo Luca

5, 1-11

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo,

che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

R. Lode a te, o Cristo.

La guida, per la riflessione personale:

Anche la tua vita è fatta continuamente di questo chiedere del Signore e di questo rispondere da parte tua. Il Signore può all'inizio chiedere soltanto un po' di tempo, qualcosa che appartiene all'ambito della tua esistenza quotidiana – la barca di Simone – e tu sei anche disposto a darlo.

Ma c'è sempre qualcosa di più. Il Signore chiede anche la tua esistenza, il tuo modo di essere, la tua vita. Non si tratta soltanto di “qualcosa”, ma di te stesso nella totalità, nella radicalità.

Gesù chiede tutto: lascia le reti, lascia la professione e seguimi, non c'è nulla che possa rimanere di proprietà nostra perché tutto è di Dio.

Il Celebrante:

Preghiamo.

Signore, Dio nostro,
noi camminiamo verso di Te seguendo Gesù:
manda su di noi il tuo Spirito Santo,
affinché attraverso l'ascolto della Parola
accresciamo la conoscenza di te
e attraverso la preghiera
giungiamo a contemplare il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
vivente nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Inizio del cammino verso piazza San Pietro

CANTO N° 2
JESUS CHRIST YOU ARE MY LIFE

CANTO N° 3
EMMANUEL

CANTO N° 4
NADA TE TURBE (R.)

Salmo 84 (83) Canto di pellegrinaggio

1. Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente. R.
2. Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi. R.
3. Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion. R.

CANTO N° 5
HERE I AM LORD

CANTO N° 6
LAUDATE DOMINUM (R.)

Salmo 121 (120) Lode a Dio, custode d'Israele

1. Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode. R.
2. Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre. R.

CANTO N° 7
PESCADOR DE HOMBRES

CANTO N° 8
BONUM EST CONFIDERE (R.)

Salmo 122 (121) Saluto a Gerusalemme, città di pace

1. Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore. R.

2. Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene. R.

II MOMENTO
(ALL'OBELISCO DI PIAZZA SAN PIETRO)

Voi, chi dite che io sia?
L'incontro con Gesù,
esperienza di un amore ricevuto e ridonato

Il lettore:

Dalla lettera apostolica *Porta Fidei* di Benedetto XVI
per l'indizione dell'Anno della fede

n. 7

«*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5, 14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28, 19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta Sant'Agostino, «si fortificano credendo». Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il

suo cuore non trovò riposo in Dio. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede".

Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio».

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente
Solo credendo, la fede cresce e si rafforza

Il Diacono:

Dal Vangelo secondo Matteo

16, 13-19

Gesù, giunto nella regione di Cesarà di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Parola del Signore.

R. Lode a te, o Cristo.

Introduzione alla Professione di Fede

Il lettore:

Dalla lettera apostolica *Porta Fidei* di Benedetto XVI
per l'indizione dell'Anno della fede

n. 10

«Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede» (Rm 10, 10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo [...]. Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato».

La guida:

La professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. «Io credo» è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, che diventa «Noi crediamo»...

Ora, in comunione con la Chiesa universale, professeremo insieme la nostra fede, ciascuno nella propria lingua.

In cammino in silenzio verso la Basilica di San Pietro

La guida:

Ci prepariamo ad entrare silenziosamente in Basilica dove ci recheremo in processione fino all'Altare della Confessione, per venerare la tomba dell'apostolo Pietro e affidare al Signore il nostro desiderio di seguirlo e consegnare a Lui la nostra vita, la nostra vocazione e la missione a cui ci chiama.

Si entra in silenzio dentro la Basilica di San Pietro.

Litanie dei Santi

La guida e successivamente l'assemblea:

Kýrie, eléison.

Christe eléison.

Kýrie, eléison.

Sancta María,

Sancta Dei Génatrix,

Sancta Virgo víginum,

Sancti Míchael, Gábriel et Ráphael,

Omnes sancti Angeli,

Sancte Abraham,

Sancte Móyses,

Sancte Elía,

Sancte Ioánnes Baptísta,

Sancte Ioseph,

Omnes sancti Patriárchæ et Prophétæ,

Sancti Petre et Paule,

Sancte Andréa,

Sancti Ioánnes et Iacóbe,

Sancte Thoma,

Sancti Philíppe et Iacóbe,

Sancte Bartholomæe,

Sancte Matthæe,

Sancti Simon et Thaddæe,

Sancte Matthía,

Sancte Luca,

Sancte Marce,

Sancte Bárnaba,

Sancta María Magdaléna,

Omnes sancti Discípuli Dómini,

Kýrie, eléison.

Christe eléison.

Kýrie, eléison.

ora pro nobis.

ora pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

oráte pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

oráte pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

ora pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

ora pro nobis.

oráte pro nobis.

Sancte Stéphane,	ora pro nobis.
Sancte Ignáti Antiochéne,	ora pro nobis.
Sancte Polycárpe,	ora pro nobis.
Sancte Iustíne,	ora pro nobis.
Sancte Lauréti,	ora pro nobis.
Sancte Cypriáne,	ora pro nobis.
Sancte Bonifati,	ora pro nobis.
Sancte Stanisláe,	ora pro nobis.
Sancte Thoma <i>Becket</i> ,	ora pro nobis.
Sancti Ioánnes <i>Fisher</i> et Thoma <i>More</i> ,	oráte pro nobis.
Sancte Paule <i>Miki</i> ,	ora pro nobis.
Sancti Isaac <i>Jogues</i> et Ioánnes <i>de Brébeuf</i> ,	oráte pro nobis.
Sancte Petre <i>Chanel</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Cárole <i>Lwanga</i> ,	ora pro nobis.
Sanctæ Perpétua et Felícitas,	oráte pro nobis.
Sancta Agnes,	ora pro nobis.
Sancta María <i>Goretti</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Terésia Benedícta a Cruce,	ora pro nobis.
Sancte Iacóbe <i>Berthieu</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Petre <i>Calungsod</i> ,	ora pro nobis.
Omnes sancti Mártyres,	oráte pro nobis.
Sancti Leo et Gregóri,	oráte pro nobis.
Sancte Ambrósi,	ora pro nobis.
Sancte Hierónyme,	ora pro nobis.
Sancte Augustíne,	ora pro nobis.
Sancte Athanási,	ora pro nobis.
Sancti Basíli et Gregóri <i>Nazianzene</i> ,	oráte pro nobis.
Sancte Ioánnes Chrysóstome,	ora pro nobis.
Sancte Martíne,	ora pro nobis.
Sancte Patríci,	ora pro nobis.
Sancti Cyrille et Methódi,	oráte pro nobis.
Sancte Cárole <i>Borromeo</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Francísce <i>de Sales</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Pie <i>Decime</i> ,	ora pro nobis.

Sancte Antóni,	ora pro nobis.
Sancte Benedicte,	ora pro nobis.
Sancte Bernárde,	ora pro nobis.
Sancte Francísce,	ora pro nobis.
Sancte Domínice,	ora pro nobis.
Sancte Thoma <i>de Aquino</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ignáti <i>de Loyola</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Francísce <i>Xavier</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Petre <i>Claver</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Vincénti <i>de Paul</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ioáñnes <i>Eudes</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ludovíce <i>María Grignon de Montfort</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ioáñnes <i>María Vianney</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ioáñnes <i>Bosco</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Catharína <i>Senensis</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Terésia a Iesu,	ora pro nobis.
Sancta Rosa <i>de Lima</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Francísca <i>Cabrini</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Birgítta,	ora pro nobis.
Sancta Faustína <i>Kowalska</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Pie a Pietrelcína,	ora pro nobis.
Sancte Iosephmaría <i>Escrivá de Balaguer</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Teresia de Ávila,	ora pro nobis.
Sancte Ioáñnes Baptísta <i>Piamarta</i> ,	ora pro nobis.
Sancta María Carméli <i>Sallés y Barangueras</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Mariánna <i>Cope</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Aloyísi <i>Gonzaga</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Ioáñnes <i>Berchmans</i> ,	ora pro nobis.
Sancte Gaspar <i>del Bufalo</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Elísabeth <i>Anna Seton</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Ioánna Francísca <i>de Chantal</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Catharína <i>María Drexel</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Lúcia <i>Filippini</i> ,	ora pro nobis.
Sancta María Domínica <i>Mazzarello</i> ,	ora pro nobis.

Sancte Ludovíce,	ora pro nobis.
Sancta Mónica,	ora pro nobis.
Sancta Elísabeth <i>Hungariæ</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Edvige <i>Jadwiga</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Bernadétta,	ora pro nobis.
Sancta Catharina <i>Tekakwitha</i> ,	ora pro nobis.
Sancta Anna <i>Schäffer</i> ,	ora pro nobis.
Beate Ioánnes <i>Vigesime Tertie</i> ,	ora pro nobis.
Beate Ioánnes Paule <i>Secunde</i> ,	ora pro nobis.
Beata Teresia <i>di Calcutta</i> ,	ora pro nobis.
Beate Antóni <i>Rosmini</i> ,	ora pro nobis.
Beate Aloýsi <i>Novarese</i> ,	ora pro nobis.
Omnes sancti et sanctæ Dei,	oráte pro nobis.

Si eseguono canti intervallati dalla lettura della Preghiera per la fede (Paolo VI, 30 ottobre 1968).

- Signore, io credo; io voglio credere in Te.
- O Signore, fa' che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane;
- O Signore, fa' che la mia fede sia libera; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore;
- O Signore, fa' che la mia fede sia certa; certa d'una sua esteriore congruenza di prove e d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante;

- *O Signore, fa' che la mia fede sia forte; non tema le contrarietà dei problemi, di cui è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce; non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali, in cui si svolge la nostra temporale esistenza;*
- *O Signore, fa' che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito, e lo abiliti all'orazione, con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nel colloquio sacro e profano l'intere beatitudine del suo fortunato possesso;*
- *O Signore, fa' che la mia fede sia operosa e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con Te e sia in Te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua testimonianza, un alimento continuo di speranza;*
- *O Signore, fa' che la mia fede sia umile e non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento; ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo, e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.*

CANTO N° 9

CHRISTE, LUX MUNDI (R.)

CANTO N° 10

JESUS LE CHRIST, LUMIERE INTERIEURE (R.)

CANTO N° 11

UBI CARITAS (R.)

III MOMENTO
(FUORI DALLA BASILICA)

Tu seguimi!

È il Signore che conosce la strada per me

Il Diacono:

Dal Vangelo secondo Giovanni

21, 15-22

Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi».

Parola del Signore

R. Lode a te, o Cristo.

Breve riflessione di S. Em. Card. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica papale di San Pietro in Vaticano.

Preghiera del Padre nostro

Il Celebrante:

Al termine del nostro Pellegrinaggio
rivolgamoci a Dio, nostro Padre,
con le parole che Gesù ci ha lasciato:

Il Celebrante e l'assemblea:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Benedizione finale

Il Celebrante:

Dóminus vobíscum.

Il Signore sia con voi.

℞. Et cum spírítu tuo.

E con il tuo spirito.

Sit nomen Dómini benedíctum.

Sia benedetto il nome del Signore.

℞. Ex hoc nunc et usque in sǎculum.

Ora e sempre.

Adiutórium nostrum in nómine Dómini.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℞. Qui fecit cælum et terram.

Egli ha fatto cielo e terra.

Benedícat vos omnípotens Deus,
Pater, ✠ et Fílius, ✠ et Spírítus ✠ Sanctus.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

℞. Amen.

Amen.

Il Diacono:

Benedicámus Dómino.

Benediciamo il Signore.

℞. Deo grátias.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO N° 12
SALVE, REGINA

CATECHESI PER GRUPPI LINGUISTICI: LA VOCAZIONE NELL'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

[5 luglio 2013, ore 9.00
Chiese di Roma]

*Passano gli anni,
ma la forza del Vaticano II permane con la sua carica di desiderio
perché al mondo intero possa giungere il Vangelo di Cristo.*

Catechesi e Celebrazione Eucaristica presso alcune chiese di Roma

Italiano:

- | | |
|----------------------------|--|
| Santi XII Apostoli | 18 [Piazza dei Santi Apostoli, 51] |
| Sant'Ignazio di Loyola | 16 [Via del Caravita, 8a] |
| Chiesa del Gesù | 19 [Piazza del Gesù] |
| Santa Maria in Aracoeli | 21 [Piazza Venezia] |
| Santa Maria in Traspontina | 4 [Via della Conciliazione, 14b]
(dalle 9.30) |

Inglese:

- | | |
|---------------------------|---------------------------------------|
| Santa Maria sopra Minerva | 15 [Piazza della Minerva, 42] |
| San Luigi dei Francesi | 10 [Piazza San Luigi de' Francesi, 5] |

Francese:

- | | |
|--------------------|-------------------------|
| San Carlo al Corso | 13 [Via del Corso, 437] |
|--------------------|-------------------------|

Spagnolo:

Santo Spirito in Sassia

6 [Borgo Santo Spirito, 5]

San Marco

20 [Piazza San Marco, 48]

San Giovanni de' Fiorentini

7 [Piazza dell'Oro, 1]

Portoghese:

Sant'Antonio dei Portoghesi

12 [Via dei Portoghesi, 6]

Polacco:

Sant'Andrea della Valle

9 [Piazza Sant'Andrea della Valle]

Tedesco:

Cappella di Santa Monica

3 [Piazza del Sant'Uffizio]

ITINERARI VOCAZIONALI ALLE CHIESE DEI SANTI

[5 luglio 2013, dalle 16.00 alle 19.00
Chiese di Roma]

1. Sant'Agostino **11** [Piazza Sant'Agostino]
La fede che è la vera storia del cuore in Sant'Agostino
2. San Giovanni in Laterano **24** [Piazza Porta San Giovanni, 4]
La fede nel ministero ordinato in San Francesco d'Assisi
3. Santa Maria sopra Minerva **15** [Piazza della Minerva, 42]
La fede che resiste alla tempesta in Santa Caterina da Siena
4. Santa Maria in Vallicella **8** [Piazza della Chiesa Nuova]
*La fede celebrata nella Confessione
e nell'animazione dell'Oratorio in San Filippo Neri*
5. Chiesa del Gesù **19** [Piazza del Gesù]
La fede che discerne gli spiriti ed entra nella cultura in Sant'Ignazio
6. Sant'Ignazio di Loyola **16** [Via del Caravita, 8a]
*La fede che illumina la vocazione in San Luigi Gonzaga
guidato da San Roberto Bellarmino e San Giovanni Berchmanns*
7. Santa Maria in Trivio **17** [Via dei Crociferi, 49]
*La fede che proclama la bellezza di Cristo nel mondo
in San Gaspare del Bufalo*
8. Santissima Trinità dei Monti **14** [Piazza Trinità dei Monti, 3]
*La fede che rende bambini e figli in Santa Teresa di Lisieux
(dalle 16 alle 17.15)*

1. Sant'Agostino

a. Sant'Agostino e Roma

Agostino giunse a Roma da Cartagine, l'odierna Tunisi, nell'anno 383, quando aveva circa 29 anni, per fare carriera come rettore. Abbandonò l'Africa perché, come egli stesso scrisse, i suoi studenti non avevano alcun rispetto della disciplina e degli insegnanti e la scuola non riusciva pertanto ad essere formativa: sperava di trovare un'atmosfera diversa nella capitale.

Nell'urbe, invece, incontrò un diverso problema scolastico. Gli studenti, in prossimità della fine dell'anno, si ritiravano e passavano ad un nuovo insegnante per esimersi dal pagare i compensi del docente che li aveva accompagnati nel corso dell'anno.

Che la situazione culturale di Roma fosse scadente è testimoniato anche da uno storico, Ammiano Marcellino: egli ricorda come a Roma le biblioteche sembrassero «chiuse come le tombe» e riferisce il fatto che, nei momenti di recessione economica, si preferiva licenziare «gli insegnanti delle arti liberali» e trattenere 3000 danzatrici per i propri divertimenti – la situazione non sembra diversa da quanto anche oggi avviene in merito ai bilanci delle TV nazionali ed, in genere, delle spese per attività culturali, dove l'intrattenimento la fa da padrone!

Le Confessioni raccontano della forza di seduzione che avevano ancora i giochi del circo, quando riferiscono che Alipio, l'amico che proprio Agostino aveva sottratto a Cartagine al fascino dei giochi dei gladiatori, arrivato a Roma poco prima del suo maestro si era lasciato nuovamente trascinare dall'ebbrezza degli spettacoli cruenti del Colosseo. A Roma, infine, Agostino fu spinto a cercare i favori del senatore Simmaco – oppositore di Sant'Ambrogio – per farsi trasferire a Milano come professore di retorica, perché l'urbe non gli permetteva quella promozione professionale che si era aspettato.

Agostino tornò nuovamente a Roma a trentatré anni circa, nel 387, pochi mesi dopo il suo battesimo, sulla via del ritorno in Africa. Doveva

ormai imbarcarsi con i suoi amici, divenuti tutti cristiani, per ritirarsi a vita monastica a Tagaste. Ma i porti erano bloccati dall'usurpatore Massimo che si era ribellato all'imperatore Teodosio.

In attesa della partenza, Agostino abitò per diversi mesi ad Ostia, dove morì la madre Monica. Morta la madre, Agostino da Ostia si trasferì nell'urbe fino alla metà del 388, quando finalmente poté imbarcarsi e raggiungere di nuovo Cartagine e poi Tagaste. In questo secondo periodo romano Agostino, ormai pienamente cristiano, visitò certamente le grandi basiliche che esistevano già dai tempi di Costantino: San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme e San Pietro – ma non vi è dubbio che si sia recato in esse già nei mesi della sua prima permanenza in Roma. Lo si può immaginare mentre passeggia per le vie della Roma imperiale, prima in compagnia di Simmaco e dei manichei, poi con i cristiani di Roma. Visitando gli scavi di Ostia antica, infine, si può immaginare l'ultimo dialogo fra Agostino e la madre: il corpo di Monica riposa ora nella chiesa di Sant'Agostino, vicino piazza Navona.

b. Sant'Agostino maestro di fede

A Roma il padre spirituale di Agostino, il prete Simpliciano, fu testimone della conversione del filosofo pagano Mario Vittorino. Raccontandoci l'episodio, nelle Confessioni, Agostino sottolinea come la professione del Simbolo della fede venisse fatta pubblicamente dai catecumeni e come Vittorino – così come sarebbe avvenuto poi per lui stesso – scopri che divenire cristiani, se non era abiurare certamente all'intelligenza dei dotti, era però, al contempo, scegliere di entrare nella sapienza dei semplici, in quella fede che la Chiesa intera professava e che era la verità dei dotti come degli ignoranti: «[Vittorino] possedeva una vasta dottrina ed esperienza in tutte le discipline liberali, aveva letto e meditato un numero straordinario di filosofi, era stato maestro di moltissimi nobili senatori... Fino a quell'età aveva venerato gli idoli e partecipato ai sacrifici sacrileghi, da cui la nobiltà romana di allora quasi tutta invasata, delirava per il figlio poppante di Osiride e per mostri divini di ogni genere e per Anubi, il cane divino che abbaia... Eppure non arrossì di farsi fanciullo del tuo Cristo e anzi infante

del tuo fonte battesimale, di sottoporre il collo al giogo dell'umiltà, di chinare la fronte al disonore della croce.

O Signore... in che modo ti sei insinuato in quel cuore? A detta di Simpliciano, leggeva la Sacra Scrittura, e scrutava e studiava con la massima diligenza tutti i testi cristiani. Diceva a Simpliciano, non in pubblico, ma in gran segreto e confidenzialmente: «Devi sapere che sono ormai cristiano». L'altro gli replicava: «Non lo crederò né ti considererò nel numero dei cristiani finché non ti avrò visto nella chiesa di Cristo». Egli domandava allora sorridendo: «Sono dunque i muri a fare i cristiani?». E lo affermava spesso di essere ormai cristiano e Simpliciano replicava sempre a quel modo ed egli sempre ripeteva quel suo motto scherzoso sui muri della chiesa. In realtà aveva paura di spiacere ai suoi amici... Ma quando dalle letture piene di desiderio attinse una ferma risoluzione, ebbe paura di essere rinnegato da Cristo davanti agli angeli santi, se si fosse vergognato di riconoscerlo davanti agli uomini e si sentì colpevole di un grave delitto perché si vergognava dei sacri misteri del tuo umile Verbo, mentre non si vergognava dei sacrilegi di demoni superbi, che aveva superbamente accettati e imitati. Si vergognò allora del suo vero errore e arrossì della verità e, all'improvviso e di sorpresa disse all'amico: «Andiamo in chiesa, voglio diventare cristiano». Simpliciano, fuori di sé per la gioia, ve lo accompagnò senz'altro. Là fu istruito sui primi misteri...

Infine venne il momento della professione di fede. A Roma chi si accosta alla tua grazia professa una formula fissa imparata a memoria da un luogo elevato, davanti alla massa dei fedeli. Però i preti proposero a Vittorino di emettere la sua professione in forma privata, licenza che si usava accordare a chi si pensava fosse troppo timido o emotivo. Ma Vittorino preferì professare la sua salvezza di fronte alla santa assemblea. Da retore non insegnava la salvezza, eppure aveva professato la retorica pubblicamente; dunque tanto meno doveva vergognarsi del tuo gregge mansueto... Così, quando salì a recitare la formula, tutti i presenti scandirono fragorosamente in segno di approvazione il suo nome, facendo eco gli uni agli altri, secondo come lo conoscevano... Risuonò dunque di bocca in bocca nella letizia generale un grido composto: «Vittorino, Vittorino». E come subito gridarono gioiosi al vederlo, così immediatamente tacquero per udirlo. Egli recitò la sua

professione della vera fede con sicurezza straordinaria. Tutti avrebbero voluto portarselo via dentro al proprio cuore, e ognuno davvero se lo portò via con le mani desiderose dell'amore e della gioia».

Nel racconto della morte della madre Monica, così come nella Lettera a Proba, matrona che aveva vissuto nella zona ora occupata dalla scalinata di Trinità dei Monti prima di fuggire in Africa all'arrivo dei barbari, così come in tanti altri scritti, Agostino testimonia che la fede cristiana è vera gioia, poiché non esiste gioia che non tocchi il cuore, e che tale gioia è grazia ricevuta in dono e non conquista umana, come scrive nel Commento a Giovanni:

«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre» (Gv 6, 44). Non pensare di essere attirato contro la tua volontà: l'anima è attirata anche dall'amore. Né dobbiamo temere di essere criticati... da quanti stanno a pesare le parole, ma sono del tutto incapaci di comprendere le cose divine. Costoro potrebbero obiettarci: Come posso ammettere che la mia fede sia un atto libero, se vengo trascinato? Rispondo: Non ci dobbiamo meravigliare che sentiamo una forza di attrazione sulla volontà. Anche il piacere ha una forza di attrazione.

Che significa essere attratti dal piacere? «Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 36, 4). Esiste dunque una certa delizia del cuore, per cui esso gode di quel pane celeste. Il poeta Virgilio poté affermare: Ciascuno è attratto dal proprio piacere. Non dunque dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione, ma dal diletto. Tanto più noi possiamo dire che viene attirato a Cristo l'uomo che trova la sua delizia nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, dal momento che proprio Cristo è tutto questo. Forse che i sensi del corpo hanno i loro piaceri e l'anima non dovrebbe averli? [...]

Dammi uno che ami, e capirà quello che sto dicendo. Dammi uno che arda di desiderio, uno che abbia fame, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, uno che sospiri alla fonte della patria eterna, dammi uno che sperimenti dentro di sé tutto questo ed egli capirà la mia affermazione. Se, invece, parlo ad un cuore freddo e insensibile, non potrà capire ciò che dico.

Tu mostri ad una pecora un ramoscello verde e te la tiri dietro. Mostri ad un fanciullo delle noci, ed egli viene attratto e là corre dove si sente

attratto: è attratto dall'amore, è attratto senza subire costrizione fisica; è attratto dal vincolo che lega il cuore. Se, dunque, queste delizie e piaceri terreni, presentati ai loro amatori, esercitano su di loro una forte attrattiva – perché rimane sempre vero che ciascuno è attratto dal proprio piacere – come non sarà capace di attrarci Cristo, che ci viene rivelato dal Padre?».

2. San Francesco d'Assisi

a. *San Francesco e Roma*

Francesco venne più volte in pellegrinaggio a Roma. Già nel 1206, ancora laico, si recò a pregare sulla tomba di Pietro, in ricerca della propria vocazione, lasciò sulla sua tomba un'abbondante offerta e si mise poi a chiedere l'elemosina all'entrata della basilica. Vi tornò certamente nel 1209 con i suoi primi compagni quando ottenne dal papa Innocenzo III l'approvazione orale della sua regola che venne poi confermata in forma scritta nel 1223 da Onorio III. Il papa abitava allora presso San Giovanni in Laterano e Francesco lo incontrava presso il Sancta Sanctorum – certamente salì più volte in ginocchio la Scala Santa – o presso la stessa basilica e l'annesso chiostro che conserva ancora le forme medioevali. Era a Roma nel 1215 per incontrare San Domenico, forse presso Santa Sabina, al tempo del Concilio Lateranense IV e numerose altre volte per affari diversi. Romana era "frate" Jacopa de' Settesoli, cui chiese in punto di morte dei dolci. Quando veniva a Roma risiedeva nel luogo che è divenuto ora la Chiesa di San Francesco a Ripa, che conserva ancora la casa del Santo.

Come ha detto Benedetto XVI, «viene spontanea qui una riflessione: Francesco avrebbe potuto anche non venire dal Papa. Molti gruppi e movimenti religiosi si andavano formando in quell'epoca, e alcuni di essi si contrapponevano alla Chiesa come istituzione, o per lo meno non cercavano la sua approvazione. Sicuramente un atteggiamento polemico verso la Gerarchia avrebbe procurato a Francesco non pochi seguaci. Invece egli pensò subito a mettere il cammino suo e dei suoi compagni nelle mani del Vescovo di Roma, il Successore di Pietro.

Questo fatto rivela il suo autentico spirito ecclesiale. Il piccolo “noi” che aveva iniziato con i suoi primi frati lo concepì fin dall’inizio all’interno del grande “noi” della Chiesa una e universale. E il Papa questo riconobbe e apprezzò. Anche il Papa, infatti, da parte sua, avrebbe potuto non approvare il progetto di vita di Francesco. Anzi, possiamo ben immaginare che, tra i collaboratori di Innocenzo III, qualcuno lo abbia consigliato in tal senso, magari proprio temendo che quel gruppetto di frati assomigliasse ad altre aggregazioni ereticali e pauperiste del tempo. Invece il Romano Pontefice, ben informato dal Vescovo di Assisi e dal Cardinale Giovanni di San Paolo, seppe discernere l’iniziativa dello Spirito Santo e accolse, benedisse ed incoraggiò la nascente comunità dei “frati minori”» (dal discorso di Benedetto XVI nell’udienza ai membri della famiglia francescana partecipanti al “Capitolo delle Stuoie”, 18 aprile 2009).

b. San Francesco d’Assisi maestro di fede

Tutto in Francesco viene illuminato dalla fede.

La sua vita risplende della fede nel Creatore, che gli fece scrivere i versi del Cantico delle creature, dove si loda con le parole:

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so’ le laude, la gloria e l’honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfano
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

Laudato sie, mi’ Signore, cum tucte le tue creature.

Nei suoi versi traspare con evidenza non l’amore per la natura, bensì molto più profondamente per la “creazione” di Dio. Del sole, ad esempio, dice:

et ellu è bellu... de Te, Altissimo, porta significatione.

Francesco non fu vegetariano ed anche nell’apprezzamento del cibo risplende in lui la lode della creazione. Il Poverello volle anche commentare parola per parola il Padre nostro per l’immensa venerazione che aveva per questa preghiera, nel desiderio che tutti potessero amarla.

La fede di Francesco è, però, altrettanto rivolta a Gesù, Figlio di Dio: «portava sempre nel cuore Gesù. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie,

Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra... Anzi, trovandosi molte volte in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava ad invitare tutte le creature alla lode di Gesù» (1 Cel., II, 9, 115).

Era certo che era stato Gesù a condurlo nel suo cammino, non tanto facendolo passare dal piacere al dovere, quanto piuttosto mostrandogli una gioia più piacevole e dolce, sebbene faticosa:

«Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo» (dal Testamento).

Per amore del Cristo volle assumere per sé e per i suoi la povertà come carisma, per assomigliare in questo al suo Signore. Ma seppe al contempo che questo non era l'unico carisma della Chiesa: fondò per questo il terz'Ordine francescano nel quale i laici potevano vivere il Vangelo pur conservando le loro proprietà e l'uso dei beni.

Visse pure in abbandono allo Spirito Santo che rende presente Cristo nella Chiesa. Insegnò, infatti, che non esiste fede nel Cristo che non sia al contempo fede nei Sacramenti della Chiesa e nella guida amorevole di Dio nel tempo: «E il Signore mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo.* Poi il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguire voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli

consacrano ed essi soli amministrano agli altri. E dobbiamo onorare e rispettare tutti i teologi e coloro che annunciano la divina parola, così come coloro che ci danno lo spirito e la vita» (dal Testamento).

Conobbe anche la “notte dello Spirito” nel dono misterioso delle Stimate e della piena conformazione a Cristo crocifisso, conoscendo anche l’incomprensione, la malattia e la solitudine.

3. Santa Caterina da Siena

a. Santa Caterina da Siena e Roma

Caterina da Siena venne a Roma per l’ultima e decisiva volta, nella sua vita, nel novembre del 1378, convocata personalmente da papa Urbano VI. Vi soggiornò circa un anno e mezzo, e qui morì il 29 aprile del 1380, all’età di 33 anni, pronunciando le stesse ultime parole del suo Amato Sposo Crocifisso: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46).

Roma e il papato vivevano una scissione interna profonda e pericolosa. L’elezione lecita e valida di papa Urbano VI nell’aprile di quell’anno aveva lasciato scontenti una fronda di cardinali francesi che ritiratisi a Fondi, nel settembre dello stesso anno, avevano eletto un anti-papa, Clemente VII, sconfessando il pontefice e minacciando di marciare su Roma per impossessarsi militarmente del soglio. Lo stesso popolo romano era in agitazione, spossato dalle continue guerre civili, dalla povertà e dai domini stranieri. Due papi significavano anche scissione in Europa: dietro ai dissidenti francesi e a Clemente VII vi era l’appoggio di Francia, di Giovanna di Napoli, della Savoia, del Piemonte, del ducato del Monferrato, della Scozia; con il papa legittimo invece si schieravano l’imperatore Venceslao, la Baviera, il Lussemburgo, Maganza, l’Inghilterra, le Fiandre, Luigi d’Ungheria e la Polonia.

Urbano VI chiamò Caterina a Roma perché riunisse e compattasse le forze fedeli al papa, e per ricevere lui stesso, troppo impaurito, sostegno. Le cronache riportano l’impressione stessa del pontefice dopo un lungo discorso della piccola donna senese alla presenza sua e di tutto il nuovo concistoro: «Vedete, fratelli miei, come ci rendiamo spregevoli

agli occhi di Dio quando ci lasciamo impaurire. Questa povera donnetta ci fa vergogna, e io la chiamo così non per lei, ma per la debolezza del suo sesso, che avrebbe potuto spaurirla anche se noi fossimo stati pieni di ardimento: e invece è lei che fa coraggio a noi! Non è questo un argomento di confusione per noi?» (Legenda Maior, 334).

Caterina era una donna autorevole e potente solo per la sapienza e il vigore del suo dire. Aveva svolto un ruolo decisivo con il precedente papa Gregorio XI, esortandolo impetuosamente a tornare a Roma dall'esilio avignonese («Venite, venite, venite!», Lett. 206), e ad essere «virile» nella fedeltà al Sangue del Signore Crocifisso. Sotto Urbano VI lavorò con tutta se stessa per mantenere la Chiesa unita e per rammentare al nuovo papa il suo ufficio di «dolce Cristo in terra» – sono veramente straordinarie, per passione e veemenza, le lettere scritte ai due papi.

Dirà di se stessa, in questa ultima fase della vita: «voi vedreste andare una morta a Santo Pietro, ed entro di nuovo a lavorare nella navicella della santa Chiesa. Ivi mi sto così, infino presso all'ora del vespro... senza alcun cibo... eziandio senza la gocciola dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali quanti io portassi mai... tanto che per un pelo ci sta la vita mia» (Lett. 373). Ogni giorno lo stesso percorso per andare a pregare nella Basilica Apostolica: dall'attuale piazza Santa Chiara, vicino il Pantheon e la Basilica di Santa Maria sopra Minerva, lungo la via papalis (l'attuale via del Governo Vecchio), fino a San Pietro. Si trascinava stremata, aiutata dai commercianti della zona e amica dei poveri della strada. «Sangue! Sangue! Sangue!» gridava spesso. Il Sangue dell'Unigenito Agnello di Dio sgozzato; il Sangue versato sulla Croce; il Sangue che ella desiderava versare come martire di Cristo. Caterina sentiva su di sé il peso di tutta la Chiesa e di tutto il peccato che la infettava. Lo portava con un forza straordinaria. Alcuni suoi discepoli la videro come lottare con invisibili (a loro) nemici che la vessavano. Morì senza niente di suo, e con una numerosissima compagnia di figli spirituali che la piangevano. Il suo corpo, nei tre giorni in cui fu esposto prima della sepoltura, fece miracoli e grazie numerosissime. È sepolta a Roma nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, dove il suo padre spirituale e biografo, il beato Raimondo da Capua

o.p., fu priore illustre per anni. Nei pressi del Seminario francese di Santa Chiara è la casa dove abitò e morì, visitabile ora all'interno del Palazzo Santa Chiara. I muri di quella residenza sono invece stati trasferiti in Santa Maria della Minerva. Nella basilica di San Pietro è ancora visibile, anche se in una sistemazione diversa dai tempi di Caterina, il mosaico con la navicella di San Pietro realizzato da Giotto, nel portico di accesso alla Basilica.

b. Santa Caterina da Siena maestra di fede

Tutta la sua vita e la sua vocazione sembrano essere segnate e incluse sotto un indirizzo chiaro: l'unità e la pace della Chiesa («Pace! Pace! Pace!» scriveva a Gregorio XI, Lett. 196). All'età di 6 anni ebbe la sua prima esperienza mistica: il Cristo glorioso le apparve vestito con le vesti di Sommo Pontefice, la tiara e il pastorale. Alla fine della sua vita si recò ancora a Roma a lavorare per la «navicella» della Chiesa e ad evitare altri scismi.

Quella di Caterina è una vicenda umana e spirituale unica e straordinaria, in cui si fondono insieme tutti gli opposti paradossali della vita cristiana: ignoranza e sapienza, debolezza e forza, contemplazione e azione, umiltà e gloria. Visse nella sua casa paterna, a Siena, fino ai 20 anni, sconosciuta da tutti e insieme alla sua numerosa famiglia. Qui imparò a conoscere il suo Amato Signore che “frequentava” in intense visioni e orazioni. Si fortificò l'animo con gli insegnamenti che riceveva direttamente dal Maestro, con le continue lotte fisiche contro i demoni che la perseguitavano, con le incomprensioni e le umiliazioni dei familiari inizialmente ostili alle sue scelte già così precocemente definitive per il Signore; visse la penitenza e la mortificazione del corpo; fu generosa verso i poveri; ottenne di entrare nel Terzo Ordine domenicano. Iniziò ad avere esperienze mistiche decisive e all'età di 20 anni celebrò le sue nozze mistiche con il suo Amato. Dopo questi anni di intensa formazione iniziò la vita pubblica: «amare Dio e il prossimo», è questo il comandamento più importante. Così iniziò ad occuparsi dei poveri di Siena e a viaggiare per la Toscana e l'Italia centrale. Era maestra spirituale, era sapiente e forte nonostante non avesse mai ricevuto istruzione scolastica ed fosse fragile di corporatura. Iniziò una

intensa attività di ambasciatrice di pace tra le città in guerra. Dettò lettere infuocate a conti, principi, re e regine. Continuò nel frattempo a vivere esperienze mistiche uniche, tra cui lo scambio del suo cuore, in un modo quasi “fisico”, con quello del Signore risorto.

Nel 1378 era ormai allo stremo delle forze. Il suo corpo era ridotto alle sole ossa. Non mangiava più nulla se non l'amatissimo Corpo Eucaristico del suo Signore. Era sfinita dalla lotta interiore e dalle continue estasi, che nell'ottobre del 1378 la rapivano frequentemente, consentendole però di dettare un capolavoro di dottrina, spiritualità e mistica quale è il suo Dialogo della Divina Provvidenza: il «libro» che ella scrisse in colloquio diretto con l'Eterno Padre.

Due domande possono collocarsi al centro di tutta la sua spiritualità, domande che permangono eternamente valide perché poste e pronunciate da Dio stesso in una visione: «Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io? Se saprai queste due cose, sarai beata!». Tra questi binari la vicenda esistenziale e spirituale di Caterina si colloca e si sviluppa, in un crescendo di passione e azione che solo una donna «pazza d'amore» per il suo Signore poteva sostenere. «Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono. Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume» (Legenda Maior, 92).

4. San Filippo Neri

a. *San Filippo Neri e Roma*

Filippo giunse a Roma da laico, nel 1534 quando aveva 19 anni, per essere precettore dei due figli di Galeotto Caccia in una residenza che esiste tutt'oggi a sinistra della chiesa di Sant'Eustachio.

Nel 1548 fondò, presso la chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, l'Arciconfraternita dei Pellegrini e dei convalescenti, con la finalità di accogliere i pellegrini e servire i malati. Nobili e gentildonne, così come semplici popolani, si unirono a San Filippo in quest'opera.

Da solo si recava in pellegrinaggio alle catacombe di San Sebastiano – nel 1544 lo Spirito Santo gli dilatò il cuore mentre pregava in quel luogo – ed a quelle che divennero poi le “sette Chiese” per pregare e radicare la sua fede sulla testimonianza dei santi e dei martiri, chiedendo a Dio di rivelargli la sua missione.

Don Persiano Rosa, suo padre spirituale, che risiede all’epoca a San Girolamo della Carità, lo guida nel suo cammino di laico e poi a divenire sacerdote. Filippo si reca in quegli anni alle lezioni presso l’Università della Sapienza e Santa Maria sopra Minerva. Nel 1551 viene prima ordinato diacono nella Basilica di San Giovanni in Laterano e poi sacerdote nella chiesa di San Tommaso in Parione.

Dal 1551, per ben trentadue anni, Filippo Neri ormai prete è ospite della chiesa di San Girolamo della Carità. Trova infatti congeniale quello spirito: accetta la vita comune del clero, vivendo nella stessa comunità in cui abita il suo padre spirituale, insieme ad altri sacerdoti. San Girolamo era un centro poco frequentato, ma con l’arrivo di Filippo diventerà meta ricercatissima dai romani.

Nel 1564, Filippo divenne rettore della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini. Qui continuò il suo apostolato. Nel 1575 Gregorio XIII affidò a Filippo l’antica chiesa di Santa Maria in Vallicella, ridotta in rovina e per metà interrata. Scartata l’idea di restaurarla, Filippo ed i padri optarono per la sua demolizione e ricostruzione: per questo la chiesa porta anche il nome di Chiesa nuova. La fede e la tenacia di Filippo riuscirono a superare le molte difficoltà che sorsero ed egli affermò che la Madonna gli aveva assicurato che la nuova chiesa sarebbe sorta prima della sua morte.

Infine, Filippo accettò di trasferirvisi nel 1583 e nel convento di Santa Maria in Vallicella visse gli ultimi anni della sua vita. Le stanze custodiscono i suoi ricordi più cari. Nel frattempo veniva eretto l’annesso oratorio che venne poi completato dal Borromini fra il 1638 ed il 1640.

Nell’Oratorio avvenivano gli incontri dei padri filippini incentrati su di una educazione alla fede cristiana, attraverso la conoscenza e la meditazione delle vite dei santi alternata ad orazioni e canti. Il noto

compositore Giovanni Animuccia, amico di Filippo Neri, vi eseguiva le sue Laudi. Caravaggio eseguì per la chiesa la famosa Deposizione.

Dalla Chiesa nuova parte fino ad oggi il pellegrinaggio alle sette chiese che Filippo iniziò nel 1552, estendendo a tutti quell'itinerario che egli aveva tante volte già compiuto da solo.

b. San Filippo Neri maestro di fede

Filippo visse di fede e alla fede portò la Roma del suo tempo. Diceva spesso «che non si cercasse altro che Christo, dicendo spesso: Chi vuol altro che Christo non sa quel che vole, e chi vuole altro che Christo non sa quel che domanda. Diceva ancora: Vanitas vanitatum et omnia vanitas, se non Christo... Di più diceva che era tanto utile e necessario questo staccamento dalle cose terrene per servire a Dio, che se avesse avuto diece persone veramente staccate e che non volessero altro che Christo, gli bastava l'animo di convertir tutto il mondo».

Questa fede voleva fosse espressa nelle Laudi che componeva e faceva musicare dai suoi discepoli:

*Se l'anima ha da Dio l'esser perfetto,
sendo, com'è, creata in un istante,
e con mezzo di cagion cotante
come vincer la dee mortal oggetto?*

*Là 've speme, desio, gaudio e dispetto
la fanno tanto da se stessa errante,
sì che non veggia, e l'ha pur sempre innante,
chi bear la potria sol con l'aspetto.*

*Come ponno le parti esser rubelle
ala parte miglior, né consentire?
E quella servir dee, comandar quella?*

*Qual prigion la ritien, ch'indi partire
non possa, e alfin col pie' calcar le stelle;
e viver sempre in Dio, e a sé morire?*

Da laico la nutrì con la preghiera, la carità verso i poveri ed i pellegrini, la confessione, la visita ai luoghi dove avevano vissuto i santi. Da

sacerdote amava ripetere che si deve morire sui tre legni: quello dell'altare, quello del confessionale e quello della sedia dell'oratorio, dove teneva i suoi sermoni. Questa fede era per lui fonte costante di gioia, poiché l'allegrezza manifesta la certezza della presenza di Dio: «Voleva ancora che le persone stessero alegre dicendo che non gli piaceva che stessero pensose e malinconiche, perché faceva danno allo spirito, e per questo sempre esso beato Padre, ancora nelle sue gravissime infermità, era di viso gioviale et allegrissimo, et che era più facile a guidare per la via dello spirito le persone alegre che le malinconiche».

Seppe vivere questa ricerca personale del Signore con una socialità aperta ed accogliente. Propose così una trasmissione della fede che passava da cuore a cuore – non si dimentichi che l'Oratorio filippino non era pensato per i bambini, come la vulgata televisiva immagina, bensì per i giovani e gli adulti: nel segreto della confessione e della direzione spirituale, così come nel calore del dialogo, a tu per tu egli incontrava i romani del suo tempo. Ma al contempo egli fu veramente l'apostolo di Roma, coinvolgendo la città intera. Quando gli venne in mente di partire missionario per le Indie, colpito dalla testimonianza dei primi gesuiti, accolse la parola del suo confessore alle Tre Fontane che gli disse: «Filippo, le tue Indie sono a Roma» – parole che esprimono la consapevolezza dell'urgenza dell'annuncio di Cristo nelle terre di antica evangelizzazione. E Filippo amava ripetere: «Chi fa il bene in Roma fa bene in tutto il mondo». In effetti, egli non si allontanò più da Roma, spendendosi interamente per la città e trasmise questo ai suoi discepoli invitandoli alla *stabilitas loci* che caratterizza anche oggi l'Oratorio – un sacerdote filippino resta per tutta la vita nella comunità dove è entrato. E nemmeno si preoccupò di questioni che superassero l'orizzonte della città – tranne quando lavorò per il perdono del re di Francia Enrico IV – così come mai parlò di riforma della Chiesa, poiché si preoccupò piuttosto di realizzarla.

Nell'annuncio della fede volle valorizzare ogni aspetto della vita. Possedeva molti libri e li leggeva, così come voleva che la fede venisse espressa in musica. Per obbedienza chiese al suo discepolo Cesare Baronio, che probabilmente ispirò anche Caravaggio e Galilei, di studiare storia della Chiesa per utilizzarla come via di catechesi e di predicazione. Lo spingeva in questa direzione, probabilmente, an-

che il desiderio di ricostruire una visione positiva del cammino della Chiesa nei secoli poiché alcune correnti protestanti volevano invece distruggerla: ma, molto più, era determinante la consapevolezza, sperimentata negli anni dei pellegrinaggi solitari, che la fede si corrobora nell'incontro con la grande tradizione ecclesiale.

5. Sant'Ignazio di Loyola

a. Sant'Ignazio di Loyola e Roma

Sant'Ignazio di Loyola giunse a Roma per la seconda volta seguendo la via Cassia nel novembre del 1537, insieme a due compagni – egli amava chiamarli gli “amici del Signore”. Ignazio si era convertito nel 1521, all'età di 30 anni, dopo essere stato ferito nella battaglia di Pamplona. Aveva continuato a cercare il Signore a Manresa in catalogna, dove aveva cominciato a scrivere gli Esercizi spirituali. Nel 1523 si era recato una prima volta a Roma per continuare poi il suo pellegrinaggio verso la Terra Santa, ritornando poi in Spagna ed a Parigi per gli studi. A Venezia venne infine ordinato sacerdote nel 1537.

Nello stesso anno, nel suo secondo e definitivo viaggio, poco prima di raggiungere Roma, alla Storta, ebbe una visione: il pellegrino – così Ignazio amava chiamarsi – vide che «Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio da non poter più in alcun modo dubitare che di fatto Dio Padre lo metteva con il suo Figlio».

Ignazio ed i suoi compagni risiedettero in diverse abitazioni romane fino a trasferirsi nel 1542 presso Santa Maria della Strada, una chiesetta che sorgeva alla destra dell'odierna Chiesa del Gesù. Sono ancora visibili le cosiddette “stanzette” di quella residenza. Si spostarono così verso il centro della città, per essere una presenza viva nel cuore di essa.

Nel 1538 Ignazio e i compagni si offrirono al papa per la missione ed il primo incarico che egli affidò loro fu quello della catechesi dei bambini delle scuole di Roma.

Successivamente si prodigò per la costituzione del Collegio Romano che diverrà poi famoso come centro di studi di alta qualità e rice-

vette l'incarico di seguire i catecumeni che in Roma si preparavano al Battesimo.

Eletto primo Preposito generale, si ritira in preghiera presso San Pietro in Montorio ed accetta poi definitivamente l'elezione presso la Cappella del Crocifisso in San Paolo fuori le Mura.

Ammalatosi nel 1556, vive per alcuni mesi presso una residenza sul Colle Aventino per tornare poi presso Santa Maria della Strada dove muore nello stesso anno. Il suo corpo è custodito presso la Chiesa del Gesù.

b. Sant'Ignazio di Loyola maestro di fede

Ignazio scoprì nella sua ricerca personale e poi insegnò che è importante «preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima». Egli era consapevole che l'uomo spesso non sa quello che vuole e si spende per realtà che non gli danno la felicità e la salvezza. Per “discernere” – termine molto importante nel linguaggio ignaziano – bisogna purificare ed ordinare il cuore dell'uomo, perché esso possa credere ed amare.

Non si tratta, però, di soffocare il cuore, quanto piuttosto di far emergere e dare peso e rilievo a ciò che veramente conta. Ignazio comprese fin dal momento della sua conversione che la fede è portatrice di gioia, di una gioia che non è effimera ed anzi ha il potere di durare: «Mentre leggeva [in convalescenza dopo essere stato ferito a Pamplona] la vita di Cristo nostro Signore e dei santi, pensava dentro di sé e così si interrogava: «E se facessi anch'io quello che ha fatto San Francesco; e se imitassi l'esempio di San Domenico?». Queste considerazioni duravano anche abbastanza a lungo avvicinandosi con quelle di carattere mondano. Ma tra le prime e le seconde vi era una differenza. Quando pensava alle cose del mondo, era preso da un grande piacere; poi, subito dopo quando, stanco, le abbandonava, si ritrovava triste e inaridito. Invece quando immaginava di dover condividere le austerità che aveva visto mettere in pratica dai santi, allora non solo provava piacere mentre vi pensava, ma la gioia continuava anche dopo».

Ignazio poté così insegnare che l'uomo «è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato». Se non giunge alla lode di Dio perde se stesso ed ogni cosa, se non viene posta in relazione con Dio, perde la sua bellezza.

Per questo è chiesto all'uomo, agli inizi degli Esercizi spirituali (I settimana) di prendere coscienza del peccato che è questa distorsione della vita stessa: solo la coscienza del peccato rivela la misericordia di Dio.

Ma l'uomo non deve solo vedere il peccato: con la memoria e la “sensibilità” può, invece, imparare a vedere e gustare la bellezza del Cristo e della vita spirituale che con Lui nasce. A Manresa, dove approfondì i segreti della vita spirituale, Ignazio «vide con li occhi interiori» e, precisamente, nella prima «visione» vide la Trinità, il cuore dell'amore presente in Dio, fino a piangere a lungo di esso, nella seconda «visione» contemplò la creazione – «gli si rappresentò nell'intelletto, accompagnato da grande allegria spirituale, il modo con cui Dio aveva creato il mondo» –, nella terza «visione» contemplò «come nostro Signore stava nel Sacramento dell'altare», nella quarta «visione» invece «l'umanità di Cristo e la figura di Maria», nella quinta il significato di tutta l'esistenza.

Dalla contemplazione del “mistero” di Dio non può non nascere – insegna Ignazio – il desiderio di porsi al servizio per annunziarlo. La vocazione, per Ignazio, non è tanto l'attesa di una ipotetica chiamata, quanto piuttosto il domandarsi cosa fare per Colui che ci ha amato e che noi amiamo, come un ragazzo che, innamorato, fa di tutto per stare vicino alla sua amata e non aspetta, ma si propone.

E, certamente, ogni chiamata in senso biblico è tale per amore dei non-chiamati. La fede cristiana rigetta la teoria della doppia predestinazione, poiché sa che chi è scelto ed eletto, lo è non contro gli altri, ma anzi a loro servizio. In particolare Ignazio si convinse che l'opera educativa era uno dei servizi di carità più alti che il mondo attendeva. Come disse uno dei primi educatori missionari gesuiti, Juan Bonifacio, «formare i bambini significa rinnovare il mondo!».

6. San Luigi Gonzaga

a. *San Luigi Gonzaga e Roma*

Nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, costruita in onore del Santo fondatore della Compagnia di Gesù, troviamo i corpi di tre santi gesuiti uniti tra loro non soltanto dall'aver vissuto, almeno per un tratto della loro vita, nello stesso luogo, il Collegio Romano fucina di cultura della Roma del XVI secolo, ma anche per la relazione che in modo diverso hanno avuto tra loro.

Si tratta di San Luigi Gonzaga, San Giovanni Berchmans e San Roberto Bellarmino. I primi due, giovani scolastici gesuiti (cioè studenti che muovevano i primi passi della loro formazione nell'Ordine voluto da Sant'Ignazio), il terzo grande uomo di cultura e di spiritualità. Ma se dobbiamo trovare la figura centrale in questa particolare interazione la dobbiamo individuare proprio nel giovane Luigi, morto a soli 23 anni mentre assisteva gli appestati di Roma. Un punto di raccordo particolare. Se San Roberto ha condiviso un tratto di cammino con il giovane Luigi dal suo arrivo al Collegio Romano come studente (1587) fino alla morte (1591), San Giovanni lo ha piuttosto ammirato e venerato come esempio e modello purtroppo anche subendo la stessa sorte di morire in giovane età, a soli 22 anni. San Giovanni era solito organizzare incontri di preghiera proprio in onore di Luigi Gonzaga, a quel tempo non ancora beatificato, aiutato da un contesto che già, di fatto, lo venerava come santo. Sarà proprio lo stesso Bellarmino a farsi sostenitore di questa istanza avendolo conosciuto e apprezzato.

b. *San Roberto Bellarmino e San Luigi Gonzaga maestri di fede*

Bellarmino fu suo padre spirituale e confessore per tutto il tempo in cui Luigi Gonzaga stette a Roma. I due ebbero un influsso reciproco e San Roberto, per quanto fosse il padre spirituale, fu fortemente segnato dalla spiritualità profusa dal giovane allievo tanto da indicare nel suo testamento il suo luogo di sepoltura proprio vicino a quello del giovane allievo. Il rapporto che esisteva tra i due santi, nonostante la differenza di età e di ruoli, fu caratterizzata anche da un'intima

amicizia e profonda comunicazione. I Bollandisti, compilatori degli *Acta Sanctorum*, dicono che «nessuno lo conobbe meglio, così nessuno portò un'instancabile testimonianza sia di parole che di fatti per la sua santità come la sua, e nessuno venerò la sua memoria con tanto tenero affetto come l'ultimo dei suoi confessori». La grandezza della direzione spirituale di San Roberto fu quella di riconoscere nel giovane Luigi tutti gli elementi della santità a motivo proprio di una conoscenza intima e profonda del giovane, arrivando anche a condividere con lui momenti di intensità spirituale. Non sappiamo moltissimo del modo di consigliare San Luigi da parte di San Roberto. Alcune testimonianze, però, ci possono far comprendere piccoli elementi. Le fonti sono la biografia di San Luigi scritta da Virgilio Cepari, compagno di studi di San Luigi Gonzaga, e il materiale raccolto dai Bollandisti, in particolare un intervento di San Roberto Bellarmino su San Luigi pronunciato nel 1608 nella chiesa dell'Annunziata del Collegio Romano, luogo su cui venne poi costruita l'attuale Sant'Ignazio.

Risulta, da parte di San Roberto, un'attenzione globale alla persona. Certamente la preghiera, la partecipazione alla Messa, ma anche la vita quotidiana, il modo di comportarsi. San Roberto, nel guidare San Luigi, ha sempre presente una molteplicità di considerazioni, quasi a dire che non esiste vera spiritualità se non coinvolge la totalità della persona. San Roberto si presenta come un uomo di ascolto, di grande ascolto, cioè assumendo nel suo compito quella caratteristica di reciprocità che sembra proporsi come modello di direzione spirituale: non è soltanto il direttore che ha qualcosa da insegnare al giovane diretto, ma anche il giovane, attraverso l'ascolto attento, insegna al padre spirituale.

Indubbiamente, poi, la focalizzazione della vita più prettamente spirituale attorno a due fuochi, la preghiera e l'Eucarestia. Riferisce San Roberto nel suo discorso in onore di San Luigi riportato dai Bollandisti che San Luigi era capace di rimanere concentrato nella preghiera per l'intera ora di meditazione (il tempo quotidiano di preghiera stabilito dalla prassi della Compagnia) senza nessuna distrazione. Così come ricorda la preparazione remota di San Luigi nel ricevere la Santa Comunione domenicale: «La Santa Comunione è veramente la grande

prova della nostra fede poiché come può uno credere con tutto il cuore che il Signore della gloria è veramente presente nel SS. Sacramento e andare da lui con un cuore freddo e dissipato?» ricordava ancora San Roberto.

Quindi l'accompagnamento di San Roberto era un accompagnamento saggio capace di cogliere e tenere insieme i diversi aspetti della personalità di San Luigi e si presenta ancora oggi come un esempio magistrale di direzione spirituale.

7. San Gaspare del Bufalo

a. *San Gaspare del Bufalo e Roma*

Roma, 6 gennaio 1786, solennità dell'Epifania. L'illuminismo è un fuoco divorante nella Roma papalina, che all'ombra del cupolone legge Voltaire ed "Il Caffè" di Verri. Il romanticismo con tutta la sua vacuità è già alle porte, mentre celebri nomi del *grand tour* affollano le rovine eterne della Grande Capitale. A Campo Vaccino, la zona dei fori, greggi bivaccano e brucano, ladroni e prostitute affollano i vicioletti scoscesi che costeggiano la vecchia curia, Sant'Adriano al Foro. Una Roma in crisi d'identità, ancora ignara dei moti rivoluzionari d'oltralpe che segneranno la storia del mondo e della Chiesa.

In questa Roma, ricca e povera, volgare e raffinata, colta e bigotta, vive Gaspare del Bufalo. Roma, 6 gennaio 1786. Nasce nel quartiere Monti, alle spalle della chiesa di San Martino, dove il 7 gennaio riceverà il battesimo, all'ombra delle massicce torri medioevali dei Capocci. Cresce nel quartiere Pigna, il cuore di Roma, in una porticina di servizio delle cucine di Palazzo Altieri, tra via del Plebiscito e piazza del Gesù. Protetto da quella Chiesa, il Gesù, alti muri rossi e bianca faccia in travertino, che da circa dieci anni è ormai vuota dei passi della Compagnia di Gesù, soppressa nel 1773. Dietro le bianche facciate di una Roma nobile e decadente, si nasconde un intricato dedalo di vie, vicioletti, cortili, luoghi umidi e malsani, ma carichi di calore ed umanità, un grembo che alimenta e fortifica la fede del nostro Santo.

È quest'umanità fiera a formare l'immaginario spirituale, a temprare l'animo sensibile e delicato del giovane Gaspare, che sceglierà di consacrare la sua vita al Signore nell'obbedienza incondizionata alla Chiesa e nell'assistenza agli ultimi.

Completa così gli studi al Collegio Romano, indossando l'abito talare nel 1798 per iniziare ad organizzare opere di assistenza spirituale e materiale a favore dei più bisognosi. Ordinato sacerdote il 31 luglio 1808, contribuisce alla rinascita dell'Opera di Santa Galla, di cui divenne poi direttore nel 1806. Intensifica l'apostolato a Roma fondando il primo oratorio in Santa Maria in Vincis e in Campo Vaccino. Fra il 1809 ed 1810, dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe francesi di Napoleone Bonaparte, Gaspare del Bufalo – fedele a papa Pio VII e alla Chiesa romana – rifiuta di prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore: «Non debbo, non posso, non voglio» – grida laconicamente. Segue così la sorte del suo pontefice, ed è costretto all'esilio dapprima a Piacenza e poi imprigionato a Bologna, Imola e Lugo.

Di lui disse papa Giovanni XXIII: «Quando San Gaspare del Bufalo fondò la vostra Congregazione nel 1815, il mio predecessore Pio VII gli chiese di andare laddove nessun altro sarebbe andato... per esempio gli chiese di inviare missionari a evangelizzare i "banditi" che a quel tempo imperversavano così tanto nella zona fra Roma e Napoli. Fiducioso nel fatto che la richiesta del Papa fosse un ordine di Cristo, il vostro Fondatore non esitò ad obbedire, anche se il risultato fu che molti lo accusarono di essere troppo innovatore. Gettando le sue reti nelle acque profonde e pericolose, fece una pesca sorprendente».

b. San Gaspare del Bufalo maestro di fede

Sono due gli aspetti fondamentali della vita di fede di Gaspare del Bufalo:

– La devozione al Preziosissimo Sangue

La devozione al Preziosissimo Sangue nasce in Gaspare innanzitutto dall'intimo rapporto che lo lega alla sua città. La città dei martiri, de-

gli Apostoli Pietro e Paolo, ma soprattutto la città delle reliquie della passione, conservate nelle Basiliche di Santa Croce e Santa Prassede. Sulla devozione di Gaspare al Sangue Preziosissimo così testimonia Giovanni Merlini, suo intimo collaboratore: «Questo divin Sangue si offre di continuo nella Santa Messa, questo si applica nei sacramenti, questo è il prezzo della salute e, per ultimo, l'attestato dell'amore di un Dio fatto uomo». Il Sangue di Cristo è per Gaspare del Bufalo il centro della fede, «perché tutta la fede nelle sue glorie si dirama da questa devozione», ed è il segno spirituale dell'amore di Dio per l'uomo. Simbolo del sacrificio, della disponibilità di Dio nei confronti delle sue creature. Più che sottolineare il valore sacrificale del Sangue, Gaspare vive la dimensione redentiva, che non lascia l'uomo inchiodato alla croce della sua condizione, ma lo apre alla pienezza della resurrezione.

In pieno clima rivoluzionario, la sua fede e la sua spiritualità si presentano dunque come una teologia della speranza, capace di fortificare chi camminava con lui, capace di rendere credibile il suo aiuto, la sua assistenza, la dolcezza del suo tratto. Caratteristiche che trascinano la concretezza apostolica di Gaspare in un orizzonte d'intenso misticismo.

– La missionarietà

Da questo universo spirituale scaturisce la fede come orizzonte pastorale, risposta ad un'esigenza concreta dell'uomo. È quest'ansia missionaria che ha fatto di Gaspare il più grande predicatore missionario dell'800. La missione è per San Gaspare imitazione della disponibilità di Dio per l'uomo. Il sacerdote, e il cristiano in genere, deve rispondere con generosità, coerenza e caparbieta alla sua missione: annunciare l'amore di Dio. Questa necessità dell'annuncio si fonda innanzitutto sull'esempio, che rende credibile la sua predicazione, ed in secondo luogo sulla Parola e le parole. «Voleva mille lingue» chiosano le fonti, parlando del suo zelo apostolico, che spinge Gaspare a predicare indefessamente da Comacchio alla Campania. Parole ed opere in un mistico connubio, questa la cifra spirituale più alta del nostro Santo.

8. Santa Teresa di Lisieux

a. Santa Teresa di Lisieux e Roma

Teresa si recò in pellegrinaggio a Roma nel novembre 1887, all'età di 14 anni. Con il padre, il signor Martin, e la sorella Celine partì il 4 novembre per visitare Parigi e poi la Svizzera e per giungere infine in Italia: Milano, Venezia, Padova, Bologna, Roma (dieci giorni), Napoli, Pompei, Assisi. Scriverà più tardi Teresa: «Queste bellezze... profuse così largamente hanno fatto tanto bene all'anima mia! Come l'hanno innalzata verso Colui che si è compiaciuto di approfondire tanti capolavori sopra una terra d'esilio destinata a durare un solo giorno!».

Un pellegrinaggio a Roma era allora un avvenimento. Teresa era adolescente e questo fu l'unico grande viaggio della sua vita.

Ne riporterà impressioni, sensazioni e nuove intenzioni nella preghiera, perché le permise di conoscere ulteriormente gli uomini, i sacerdoti e soprattutto se stessa, prima di entrare per sempre in clausura: «Ah, che bel viaggio fu quello!... Ho capito la mia vocazione in Italia e non è stato andar troppo lontano per una conoscenza tanto utile».

Dal pellegrinaggio riportò alcune reliquie. Visitando le catacombe di San Callisto e il Colosseo, ne raccolse la terra «arrossata dal sangue dei primi cristiani» che riportò a casa preziosamente rinchiusa in sacchetti di stoffa. Queste le sue riflessioni dopo la sua visita al Colosseo: «Il cuore mi batteva molto forte nel momento in cui le mie labbra si avvicinarono alla polvere imporporata del sangue dei primi cristiani: chiesi la grazia di essere anch'io martire per Gesù e sentii in fondo al cuore che la mia preghiera era stata esaudita».

Andò pellegrina alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme e alla basilica di Sant'Agnese. Lei stessa descrive, raccontando della visita a Santa Croce, il suo desiderio-bisogno di avere un contatto fisico con le tracce del passaggio sensibile del Figlio di Dio incarnato: «Occorreva sempre che io trovassi il modo di toccare tutto: di infilare il mio ditino in una delle aperture del reliquario che conteneva il chiodo che fu bagnato dal sangue di Gesù».

E poi San Pietro per l'udienza pontificia, domenica 20 novembre, alla presenza di papa Leone XIII. Un giornale francese, *L'univers*, nella colonna della corrispondenza romana, ne riportò questa cronaca: «Fra i pellegrini si trovava una ragazza di quindici anni che ha chiesto al Santo Padre il permesso di entrare subito in convento per farsi religiosa. Sua Santità l'ha incoraggiata ad avere pazienza».

Era questa la finalità del viaggio: ottenere dal pontefice il permesso di entrare nel Carmelo prima dell'età canonica richiesta. Teresa era una postulante giovanissima e, secondo la testimonianza della sorella Celina, l'udienza con il papa fu un "fiasco", poiché Leone XIII non le concesse di anticipare i tempi. Teresa però era paziente: «Io dormo, ma il mio cuore veglia» (*Ct 5, 2*) è il versetto che le ricorderà di "abbandonarsi" totalmente alla Provvidenza, perché se Gesù sembrava non far nulla per la sua entrata nel Carmelo, il Suo cuore tuttavia non cessava di vegliare su di lei con amore.

La sua pazienza e la sua attesa pacifica furono infine premiate. Il primo gennaio dell'anno successivo arrivò la risposta positiva del vescovo e la sua entrata nel Carmelo venne fissata per il 9 aprile 1888. Teresa aveva quindici anni.

«Quando Gesù mi avrà deposto sulla riva benedetta del Carmelo, voglio donarmi tutta intera a Lui. I suoi colpi non mi faranno paura perché, anche quando le sofferenze sono più amare, si sente sempre che è la sua dolce mano che colpisce. L'ho sperimentato bene a Roma nel momento in cui tutto mi avrebbe fatto credere che la terra fosse lì per sparire sotto i miei piedi... La vita passa così presto che veramente vale di più avere una corona bellissima e un po' di patire, che averne una ordinaria senza patire».

A Roma Teresa dimorò, come ricorda una lapide, in via Capo Le Case 56, nella zona di piazza di Spagna, in quei tempi quartiere dei francesi. Nei giorni della sua permanenza in quella residenza si recava in preghiera presso la Chiesa della SS. Trinità dei Monti, all'interno dell'allora convento delle suore della Società del Sacro Cuore, nella cappella detta della Mater Admirabilis, affrescata nel 1844. È possibile recarsi in questo luogo per pregare, ma bisogna domandare prima l'autorizzazione, non essendo abitualmente aperto al pubblico.

b. *Santa Teresa di Lisieux maestra di fede*

Giovanni Paolo II ha voluto Teresa di Lisieux come “dottore della Chiesa” perché essa insegna cosa è l’infanzia spirituale e come interpretare esistenzialmente l’espressione evangelica «se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli».

È stupefacente come la piccola Teresa, la santa dell’*infanzia spirituale*, da un lato descrive la necessità di uscire dall’infanzia per poter veramente amare il Signore. *Infanzia spirituale* non significa, nel suo messaggio, presunta innocenza dell’età infantile (come una valutazione superficiale dell’espressione potrebbe far pensare), o ancora nostalgia di un ritorno ai primi anni della vita intesi come modello tout court – questi anni sono anzi da lei visti come età di ipersensibilità ed eccessivo attaccamento a se stessi.

Nel descrivere la grazia del Natale che ricevette nel 1886, la grazia della *conversione*, ne parla proprio come del momento dell’uscita dall’infanzia. Possiamo qui leggere il testo stupendo scritto dalla stessa Teresa che descrive questo momento:

«Se il Cielo mi colmava di grazie, non era già perché io le meritassi, ero ancora tanto imperfetta! Avevo, è vero, un gran desiderio di praticare la virtù, ma lo facevo in un buffo modo, ecco un esempio: ... dopo che Maria fu entrata nel Carmelo, mi accadeva talvolta, per far piacere al buon Dio, di rifarmi il letto, oppure, in assenza di Celina, rimettere dentro, a sera, i suoi vasi da fiori: come ho detto, era per il buon Dio solo che facevo quelle cose, perciò non avrei dovuto attendere il grazie delle creature. Ahimé! Le cose andavano ben diversamente; se per disgrazia Celina non aveva l’aspetto felice e stupito per i miei servizietti, non ero contenta, e glielo provavo con le lacrime. Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva. Così, se mi accadeva di dare involontariamente un po’ di dispiacere a qualcuno cui volessi bene, invece di dominarmi e non piangere,... piangevo come una Maddalena, e quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto...

Non so come io mi cullassi nel pensiero caro di entrare nel Carmelo, trovandomi ancora nelle fasce dell’infanzia! Bisognò che il buon

Dio facesse un piccolo miracolo per farmi crescere in un momento, e questo miracolo lo compì nel giorno indimenticabile di Natale; in quella notte luminosa che rischiarò le delizie della Trinità Santa, Gesù, il Bambino piccolo e dolce di un'ora, trasformò la notte dell'anima mia in torrenti di luce...

Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia conversione completa. Tornavamo dalla Messa di mezzanotte durante la quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente. Arrivando ai Buissonnets mi rallegravo di andare a prendere le mie scarpette nel camino [N.d.T. colme di regali], quest'antica usanza ci aveva dato tante gioie nella nostra infanzia, che Celina voleva continuare a trattarmi come una piccolina, essendo io la più piccola della famiglia...

A Papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori sorpresa su sorpresa dalle "scarpe incantate" e la gaiezza del mio Re caro [N.d.T. con l'espressione «il mio Re» Teresa designava il suo papà] aumentava molto la mia contentezza, ma Gesù, volendomi mostrare che dovevo liberarmi dai difetti della infanzia, mi tolse anche le gioie innocenti di essa; permise che Papà, stanco dalla Messa di mezzanotte, provasse un senso di noia vedendo le mie scarpe nel camino, e dicesse delle parole che mi ferirono il cuore: «Bene, per fortuna che è l'ultimo anno!...». Io salivo in quel momento la scala per togliermi il cappello, Celina, conoscendo la mia sensibilità, e vedendo le lacrime nei miei occhi, ebbe voglia di piangere anche lei, perché mi amava molto, e capiva il mio dispiacere. «Oh Teresa! – disse – non discendere, ti farebbe troppa pena guardare subito nelle tue scarpe». Ma Teresa non era più la stessa, Gesù le aveva cambiato il cuore! Reprimendo le lacrime, discesi rapidamente la scala, e comprimendo i battiti del cuore presi le scarpe, le posai dinanzi a Papà, e tirai fuori gioiosamente tutti gli oggetti, con l'aria beata di una regina. Papà rideva, era ridiventato gaio anche lui, e Celina credeva di sognare! Fortunatamente era una dolce realtà, la piccola Teresa aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduta a quattro anni e mezzo [N.d.T. al momento della morte della madre], e da ora in poi l'avrebbe conservata per sempre!

In quella notte di luce cominciò il terzo periodo della mia vita, più bello degli altri, più colmo di grazie del Cielo... Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!»

Se bisogna uscire da una visione infantile della vita, per Teresa, però, resta vero che bisogna essere bambini: ma ella sa che l'*infanzia spirituale* è semplicemente essere figli nelle braccia del Padre. Essere bambini è fidarsi della provvidenza di Dio che mai abbandona. La fede è la totale confidenza nella misericordia che Dio ha per Teresa, desideri essa cose piccole o grandi. Teresa ebbe il desiderio di martirio così come quello di studiare teologia, ma scoprì che non era in questo che consisteva la perfezione, come scrive a sr. Maria del Sacro Cuore: «Come può chiedermi se può amare il buon Dio come me?... I miei desideri di martirio sono un bel nulla e non è di qui che nasce quella fiducia illimitata che sento nel cuore. A dir la verità, son proprio ricchezze spirituali che rendono ingiusti [N.d.T. Lc 16, 11], quando ci si appoggia ad esse con compiacenza e si crede che siano qualcosa di grande... Quello che piace a lui, è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia. Ecco il mio solo tesoro, madrina cara. Perché questo tesoro non potrebbe essere il suo?».

E nei suoi *Diari* scrive: «Sono veramente lontana dall'essere una santa, solo questo ne è già la prova; invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirlo al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei ringraziamenti, ebbene, non sono desolata... penso che i bambini piccoli piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli; penso che per fare delle operazioni, i medici addormentano i malati. Infine penso che "il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo solo polvere"».

Come ha scritto l'esegeta J. Jeremias: «diventar di nuovo bambino' significa imparare a dir di nuovo 'abbà'».

Per questo Teresa, alla fine, scelse la carità e solo essa: «Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle

membra che San Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà».

FESTA IN PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO: ANNUNCIO VOCAZIONALE E TESTIMONIANZE

[5 luglio 2013, ore 21.00
Piazza del Campidoglio 22]

Testimoni:

- David Rider, Arcidiocesi di New York
- Federica Cammarata, suora apostolina
- Bitrus Markus Galadima, agostiniano

Cantanti:

- Rosalia Misseri
- Giovanni “Giò” Di Tonno

Presentatore:

- Carlo Conti

Disegnatore:

- Gianluca Serratore

CONFESSIONI

[*6 luglio 2013, ore 9.00*
Chiese di Roma]

Nella mattinata sarà possibile accostarsi al Sacramento della Riconciliazione presso alcune chiese di Roma.

Italiano:

Santa Maria in Traspontina

4 [Via della Conciliazione, 14b]

Cappella di Santa Monica

3 [Piazza del Sant'Uffizio]

Inglese:

Santa Maria sopra Minerva

15 [Piazza della Minerva, 42]

Francese:

San Luigi dei Francesi

10 [Piazza San Luigi de' Francesi, 5]

Spagnolo e Tedesco:

Santo Spirito in Sassia

6 [Borgo Santo Spirito, 5]

Portoghese:

Sant'Antonio dei Portoghesi

12 [Via dei Portoghesi, 6]

Polacco:

Sant'Andrea della Valle

9 [Piazza Sant'Andrea della Valle]

CONVEGNO
'IL RUOLO DEI FORMATORI
A SERVIZIO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE'

6 luglio 2013, ore 9.00
Aula Magna della Pontificia Università Lateranense
Piazza San Giovanni in Laterano, 4 **23**

**Incontro tra i Rettori dei Seminari Diocesani,
i Formatori e le Formatrici alla Vita Consacrata**

Relatore: S. E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Il Convegno è proposto sulla scia di quanto emerso nell'ultimo Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, durante il quale è stato sottolineato che «I seminari dovrebbero ritenere la Nuova Evangelizzazione come punto focale» che raccoglie gli elementi fondamentali del processo formativo (Proposizione 49).

INCONTRO CON PAPA FRANCESCO E CON I TESTIMONI

[6 luglio 2013, ore 16.00]
Aula Paolo VI 2

*Se rimarrete in Cristo, porterete molto frutto.
Non voi avete scelto Lui, ma Lui ha scelto voi.*
(Benedetto XVI, Incontro con i Seminaristi, 19 agosto 2005)

*L'iniziale chiamata di Dio percepita nel proprio cuore
si trasforma in un continuo invito alla vita in Cristo
attraverso il servizio nella Sua Chiesa.*

*L'incontro si apre con un momento di preghiera presieduto da S. Em.
Card. Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione per il Clero.*

CANTO N° 13
VENI, CREATOR SPIRITUS

Testimoni:

- Rev.do Robert Barron
- Suor Maria Rita Piccione, O.S.A.
- Juan Manuel Cotelo

Cantanti:

- The Priests
- Suor Glenda Valesca Hernández Aguayo

Presentatore:

- Rosario Carello

PROCESSIONE MARIANA NEI GIARDINI VATICANI

[6 luglio 2013, dalle 18.30 alle 20.00
Giardini Vaticani]

Inizio del pellegrinaggio

S. E. Mons. Fisichella introduce nel percorso di preghiera mariana.

Preghiere introduttive

Primo mistero gaudioso L'annuncio dell'Angelo

La guida:

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa! Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

*(Giovanni Paolo II, Omelia pronunciata
durante la Santa Messa d'inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978)*

CANTO N° 14
DOMINUS SPIRITUS EST

CANTO N° 15
MAGNIFICAT

Rosario in latino.

Secondo mistero gaudioso
La visitazione di Elisabetta

La guida:

Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale – come nessun altro –, ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. [...] Maria quindi è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande.

(Giovanni Paolo II, Lettera enciclica Dives in misericordia, n. 9, 30 novembre 1980)

CANTO N° 16
BENEDICTUS DOMINUS DEUS

CANTO N° 17
DA PACEM CORDIUM

Rosario in latino.

Terzo mistero gaudioso
La nascita di Gesù

La guida:

Il Natale, infatti, non è un semplice anniversario della nascita di Gesù, è anche questo, ma è di più, è celebrare un Mistero che ha segnato e continua a segnare la storia dell'uomo – Dio stesso è venuto

ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14), si è fatto uno di noi – ; un Mistero che interessa la nostra fede e la nostra esistenza.

(Benedetto XVI, Udiienza generale, 21 dicembre 2011)

CANTO N° 18
GLORIA, GLORIA

CANTO N° 19
LÆTANTUR CÆLI

Rosario in latino.

Quarto mistero gaudioso La presentazione al Tempio

La guida:

Cari fratelli e sorelle consacrati, tutti voi siete stati rappresentati in quel simbolico pellegrinaggio, che nell'Anno della fede esprime ancora di più il vostro convenire nella Chiesa, per essere confermati nella fede e rinnovare l'offerta di voi stessi a Dio. A ciascuno di voi, e ai vostri Istituti, rivolgo con affetto il mio più cordiale saluto e vi ringrazio per la vostra presenza. Nella luce di Cristo, con i molteplici carismi di vita contemplativa e apostolica, voi cooperate alla vita e alla missione della Chiesa nel mondo. In questo spirito di riconoscenza e di comunione, vorrei rivolgervi tre inviti, affinché possiate entrare pienamente in quella «porta della fede» che è sempre aperta per noi.

(Benedetto XVI, Omelia pronunciata durante la Santa Messa nella Festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 2013)

CANTO N° 20
IUBILATE DEO

CANTO N° 21
CANTATE DOMINO

Rosario in latino.

Quinto mistero gaudioso Il ritrovamento di Gesù fra i dottori del Tempio

La guida:

Nell'episodio di Gesù dodicenne, sono registrate anche le prime parole di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere in ciò che è del Padre mio?» (Lc 2, 49). [...] Così Egli indica chi è il vero Padre, chi è la vera casa, che Egli non fatto niente di strano, di disobbediente. È rimasto dove deve essere il Figlio, cioè presso il Padre, e ha sottolineato chi è il suo Padre. La parola «Padre» sovrasta quindi l'accento di questa risposta e appare tutto il mistero cristologico. Questa parola apre quindi il mistero, è la chiave al mistero di Cristo, che è il Figlio, e apre anche la chiave al mistero nostro di cristiani, che siamo figli nel Figlio. Nello stesso tempo, Gesù ci insegna come essere figli, proprio nell'essere col Padre nella preghiera. Il mistero cristologico, il mistero dell'esistenza cristiana è intimamente collegato, fondato sulla preghiera. Gesù insegnerà un giorno ai suoi discepoli a pregare, dicendo loro: quando pregate dite «Padre». E, naturalmente, non ditelo solo con una parola, ditelo con la vostra esistenza, imparate sempre più a dire con la vostra esistenza: «Padre»; e così sarete veri figli nel Figlio, veri cristiani.

(Benedetto XVI, Udienza generale, 28 dicembre 2011)

CANTO n° 22
CANTATE DOMINO CANTICUM NOVUM

CANTO n° 23
MAGNIFICAT 3

Rosario in latino.

Conclusione

La guida:

Cari fratelli e sorelle, quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! A tutti ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza.

Tutta l'esistenza di Maria è un inno alla vita, un inno di amore alla vita: ha generato Gesù nella carne ed ha accompagnato la nascita della Chiesa sul Calvario e nel Cenacolo. [Maria] è la mamma che ci dona la salute nella crescita, ci dona la salute nell'affrontare e superare i problemi, ci dona la salute nel renderci liberi per le scelte definitive; la mamma che ci insegna ad essere fecondi, ad essere aperti alla vita e ad essere sempre fecondi di bene, fecondi di gioia, fecondi di speranza, a non perdere mai la speranza, a donare vita agli altri, vita fisica e spirituale.

Questo ti chiediamo questa sera, O Maria, ..., per tutti noi: donaci la salute che solo tu puoi donarci, per essere sempre segni e strumenti di vita. Amen.

*(Francesco, Preghiera del Santo Rosario
nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, 4 maggio 2013)*

Riflessione conclusiva di S. Em. Card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Benedizione finale

Il Celebrante:

Dóminus vobíscum.

Il Signore sia con voi.

℞. Et cum spíritu tuo.

E con il tuo spirito.

Sit nomen Dómini benedíctum.

Sia benedetto il nome del Signore.

℞. Ex hoc nunc et usque in sǎculum.

Ora e sempre.

Adiutórium nostrum in nómine Dómini.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℞. Qui fecit cælum et terram.

Egli ha fatto cielo e terra.

Benedícat vos omnípotens Deus,
Pater, ✠ et Fílius, ✠ et Spíritus ✠ Sanctus.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

℞. Amen.

Amen.

Il Diacono:

Benedicámus Dómino.

Benediciamo il Signore.

℞. Deo grátias.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO N° 12
SALVE, REGINA

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CONCLUSIVA
PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE

7 luglio 2013, ore 9.30
Basilica di San Pietro **1**

Si raccomanda di portare con sé il biglietto d'ingresso per la partecipazione alla Santa Messa presieduta da Papa Francesco.

CANTI

1. CREDO, DOMINE (INNO PER L'ANNO DELLA FEDE)

1. Camminiamo, carichi di attese,
a tentoni nella notte.
Tu ci incontri nell'Avvento della storia,
sei per noi il Figlio dell'Altissimo.

– Credo, Dómine, credo!

Con i santi, che camminano fra noi,
Signore, noi ti chiediamo:

℟. Adáuge nobis fidem!
Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

2. Camminiamo, deboli e sperduti,
senza il pane quotidiano.
Tu ci nutri con la luce del Natale,
sei per noi la stella del mattino.

– Credo, Dómine, credo!

Con Maria, la prima dei credenti,
Signore, noi ti preghiamo:

℟. Adáuge nobis fidem!
Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

3. Camminiamo, stanchi e sofferenti,
le ferite ancora aperte.
Tu guarisci chi ti cerca nei deserti,
sei per noi la mano che risana.

– Credo, Dómine, credo!

Con i poveri, che attendono alla porta,
Signore, noi t'invochiamo:

℟. Adáuge nobis fidem!
Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

4. Camminiamo, sotto il peso della croce,
sulle orme dei tuoi passi.

Tu risorgi nel mattino della Pasqua,
sei per noi il Vivente che non muore.

– Credo, Dómine, credo!

Con gli umili, che vogliono rinascere,
Signore, ti supplichiamo:

℞. Adáuge nobis fidem!

Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

5. Camminiamo, attenti alla chiamata
di ogni nuova Pentecoste.

Tu ricrei la presenza di quel soffio,
sei per noi la Parola del futuro.

– Credo, Dómine, credo!

Con la Chiesa, che annuncia il tuo Vangelo,
Signore, ti domandiamo:

℞. Adáuge nobis fidem!

Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

6. Camminiamo, ogni giorno che ci doni,
con gli uomini fratelli.

Tu ci guidi per le strade della terra,
sei per noi la speranza della meta.

– Credo, Dómine, credo!

Con il mondo, dove il Regno è in mezzo a noi,
Signore, noi ti gridiamo:

℞. Adáuge nobis fidem!

Credo, Dómine, adáuge nobis fidem!

2. JESUS CHRIST YOU ARE MY LIFE
(ROMA 2000)

R. Jesus Christ you are my life,
Alleluja, alleluja.
Jesus Christ you are my life,
You are my life, alleluja.

1. Tu sei via, sei verità, Tu sei la nostra vita,
camminando insieme a Te vivremo in Te per sempre. R.
2. Ci raccogli nell'unità, riuniti nell'amore,
nella gioia dinanzi a Te cantando la Tua gloria. R.
3. Nella gioia camminerem, portando il Tuo Vangelo,
testimoni di carità, figli di Dio nel mondo. R.
4. En el gozo camineremos trayendo tu evangelio,
testimonios de caridad, hijos de Dios en el mundo. R.
5. Tu nous rassembles dans l'unité réunis dans ton grand amour,
devant toi dans la joie nous chanterons ta gloire. R.

3. EMMANUEL

1. Dall'orizzonte una grande luce viaggia nella storia
e lungo gli anni ha vinto il buio facendosi Memoria,
e illuminando la nostra vita chiaro ci rivela
che non si vive se non si cerca
la Verità... l'Emmanuel...
2. Da mille strade arriviamo a Roma sui passi della fede,
sentiamo l'eco della Parola che risuona ancora
da queste mura, da questo cielo per il mondo intero:
è vivo oggi, è l'Uomo Vero, Cristo tra noi.

R. Siamo qui sotto la stessa luce
sotto la sua croce cantando ad una voce.
È l'Emmanuel Emmanuel, Emmanuel.
È l'Emmanuel, Emmanuel.

3. Dalla città di chi ha versato il sangue per amore
ed ha cambiato il vecchio mondo vogliamo ripartire.
Seguendo Cristo, insieme a Pietro, rinasce in noi la fede,
Parola viva che ci rinnova e cresce in noi. **R.**

4. Un grande dono che Dio ci ha fatto è Cristo, il suo Figlio,
e l'umanità è rinnovata, è in Lui salvata.
È vero uomo, è vero Dio, è il Pane della Vita,
che ad ogni uomo ai suoi fratelli ridonerà. **R.**

5. La morte è uccisa, la vita ha vinto, è Pasqua in tutto il mondo,
un vento soffia in ogni uomo lo Spirito fecondo.
Che porta avanti nella storia la Chiesa sua sposa,
sotto lo sguardo di Maria, comunità. **R.**

6. Noi debitori del passato di secoli di storia,
di vite date per amore, di santi che han creduto,
di uomini che ad alta quota insegnano a volare,
di chi la storia sa cambiare, come Gesù. **R.**

7. È giunta un'era di primavera, è tempo di cambiare.
È oggi il giorno sempre nuovo per ricominciare,
per dare svolte, parole nuove e convertire il cuore,
per dire al mondo, ad ogni uomo: Signore Gesù. **R.**

(2v) È l'Emmanuel, Dio con noi
Cristo tra noi.
Sotto la sua croce
È l'Emmanuel, Emmanuel
Sotto la stessa croce
cantando ad una voce.

8. This city which has poured out
its life-blood out of love
and has transformed the ancient world
will send us on our way,
by following Christ, together with Peter,
our faith is born again,
the living word
that makes us new
and grows in our hearts.

9. Ce don si grand que Dieu nous a fait
le Christ son Fils unique;
l'humanité renouvelée
par lui est sauvée.
Il est vrai homme, il est vrai Dieu,
il est le pain de vie
qui pour chaque homme
pour tous ses frères
se donne encore,
se donne encore.

10. Llegó una era de primavera
el tiempo de cambiar:
hoy es el día siempre nuevo
para recomenzar,
cambiar de ruta y con palabras nuevas
cambiar el corazón
para decir al mundo, a todo el mundo:
Cristo Jesús.

R. Y aquí bajo la misma luz,
bajo su misma cruz, cantamos a una voz.
È l'Emmanuel Emmanuel, Emmanuel.
È L'Emmanuel, Emmanuel.

4. NADA TE TURBE

R. Nada te turbe, nada te espante
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante
solo Dios basta!

5. HERE I AM LORD

1. I, the Lord of sea and sky
I have heard my people cry
All who dwell in dark and sin
My hand will save.
I who made the stars and night
I will make the darkness bright
Who will bear my light to them
Whom shall I send?

R. Here I am Lord
Is it I Lord?
I have heard you calling in the night
I will go Lord
If you lead me
I will hold your people in my heart.

3. I the Lord of snow and rain
I have borne my people's pain
I have wept for love of them
They turn away.
I will break their hearts of stone
Fill their hearts with love alone
I will speak my word to them
Whom shall I send? R.

I will hold your people in my heart...

6. LAUDATE DOMINUM

℟. Laudáte Dóminum,
laudáte Dóminum
omnes gentes! Allelúia!

7. PESCADOR DE HOMBRES

1. Tu has venido a la orilla
no has buscado a sabios, ni a ricos
tan solo quieres que yo te siga.

℟. Señor, me has mirado a las ojos
sonriendo, has dicho mi nombre
en la rena, he dejado mi barca
junto a ti, buscare otro mar.

2. Tu necesitas mis manos
mis cansancios que a otros descansan
amor que quiero seguir amando. ℟.

3. Tu sabes bien lo que quiero
en mi barca no hay oro ni espadas
tan solo redes y mi trabajo. ℟.

4. Tu pescador de otros mares
ansia entera de almas que esperan
amigo bueno que asi me llamas. ℟.

8. BONUM EST CONFIDERE

℟. Bonum est confidere in Dómino,
bonum speráre in Dómino.

9. CHRISTE, LUX MUNDI

℞. Christe, lux mundi, qui séquitur te,
habébit lumen vitæ, lumen vitæ.

10. JESUS LE CHRIST, LUMIERE INTERIEURE

*Jésus le Christ, lumière intérieure,
ne laisse pas mes ténèbres me parler.
Jésus le Christ, lumière intérieure,
donne moi d'accueillir ton amour.*

11. UBI CARITAS

℞. Ubi caritas et amor,
ubi caritas Deus ibi est.

12. SALVE, REGINA

Salve, Regina, Mater misericordiæ,
vita, dulcèdo, et spes nostra, salve.
Ad te clamámus, éxsules filii Evæ,
ad te suspirámus, geméntes et flentes
in hac lacrimárum valle.
Eia ergo, advocáta nostra, illos tuos
misericórdes óculos ad nos convérte.
Et Iesum, benedíctum fructum ventris tui,
nobis, post hoc exsílium, osténde.
O clemens, O pia, O dulcis Virgo María.

13. VENI, CREATOR SPIRITUS

1. Veni, creátor Spíritus,
mentes tuórum visita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti, péctora.
 2. Qui dicéris Paráclitus,
donum Dei altíssimi,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.
 3. Tu septifórmis múnere,
dextræ Dei tu dígitus,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.
 4. Accénde lumen sénsibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis,
virtúte firmans pépeti.
 5. Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductore sic te prævio
vitémus omne nóxium.
 6. Per te sciámus da Patrem,
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore.
- Amen.

14. DOMINUS SPIRITUS EST

R. Dóminus Spíritus est.
Spíritus autem vivícat. (2v)

15. MAGNIFICAT

Magnícat, magnícat,
magnícat ánima mea Dóminum,
magnícat, magnícat, magnícat ánima mea.

16. BENEDICTUS DOMINUS DEUS

Benedíctus Dóminus Deus,
benedíctus Dóminus Deus,
quia visitávit et redémit pópulum suum.

17. DA PACEM CORDIUM
(CANONE)

Da pacem córdium. Da pacem córdium.
Pacem. Pacem.

18. GLORIA, GLORIA
(CANONE)

Glória, glória in excélsis Deo!
Glória, glória, allelúia, allelúia!

19. LÆTENTUR CÆLI

Læténtur cœli, exsúltet terra, a fácie Dómini,
quia venit, quia venit.

20. IUBILATE DEO

Iubiláte Deo,
Iubiláte Deo, alleluia!

21. CANTATE DOMINO

Cantáte Dómino.
Allelúia, allelúia! Iubiláte Deo.

22. CANTATE DOMINO CANTICUM NOVUM

Cantáte Dómino cánticum novum.
Allelúia, allelúia.
Cantáte Dómino omnis terra.
Allelúia, allelúia.

23. MAGNIFICAT 3

Magníficat ánima mea, magníficat ánima mea,
magníficat ánima mea, Dóminum.

24. TI SEGUIRÒ

R. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore
e nella tua strada camminerò.

1. Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. **R.**

2. Ti seguirò nella via del dolore
e la Tua Croce ci salverà. **R.**

3. Ti seguirò nella via della gioia
e la Tua luce ci guiderà. **R.**

25. RESTA QUI CON NOI
(ROMA 1984)

1. Le ombre si distendono
scende ormai la sera
e si allontanano dietro i monti
i riflessi di un giorno che non finirà,
di un giorno che ora correrà sempre
perché sappiamo che una nuova vita
da qui è partita e mai più si fermerà.

℟. Resta qui con noi il sole scende già,
resta qui con noi Signore, è sera ormai.
Resta qui con noi il sole scende già,
se tu sei fra noi la notte non verrà.

2. S'allarga verso il mare
il tuo cerchio d'onda
che il vento spingerà fino a quando
giungerà ai confini di ogni cuore,
alle porte dell'amore vero;
come una fiamma che dove passa brucia,
così il Tuo amore
tutto il mondo invaderà. ℟.

3. Davanti a noi l'umanità
lotta, soffre e spera
come una terra che nell'arsura
chiede l'acqua da un cielo senza nuvole,
ma che sempre le può dare vita.
Con Te saremo sorgente d'acqua pura,
con Te fra noi il deserto fiorirà. ℟.

26. ONE BODY
(DENVER 1993)

1. When you eat my Body
and you drink my Blood,
I will live in you
and you will live in in my love.

R. We are one Body,
the Body of Christ
and we do not stand alone.
We are one Body,
the Body of Christ
and he came that we might have life.

2. At the name of Jesus
every knee shall bend,
Jesus is the Lord,
and he will come again. R.

3. I am the way, the truth, the life.
I am the final sacrifice,
I am the way, the truth, the life.
He who believes in him will have eternal life. R.

27. BLESS THE LORD

Bless the Lord my Soul,
and bless his holy name.
Bless the Lord my Soul,
he rescues me from death.

28. MISERICORDIAS DOMINI

Misericórdias Dómini
in ætérnum cantábo.

29. VENI, SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spíritus,
tui amóris ignem accénde.
Veni, Sancte Spíritus,
veni, Sancte Spíritus.

30. EXAUDI ORATIONEM MEAM

Exáudi oratióem meam,
et clamor meus ad te véniat.
Tu, Deus, in ætérnum pérmanes,
in ætérnum pérmanes.













Aula Paolo VI	2 [Piazza del Sant'Uffizio]
Campidoglio	22 [Piazza del Campidoglio]
Castel Sant'Angelo (Giardini di)	5 [Lungotevere Castello, 50]
Gesù (Chiesa del)	19 [Piazza del Gesù]
Pontificia Università Lateranense	23 [Piazza San Giov. Laterano, 4]
San Carlo al Corso	13 [Via del Corso, 437]
San Giovanni de' Fiorentini	7 [Piazza dell'Oro, 1]
San Giovanni in Laterano	24 [Piazza Porta San Giovanni, 4]
San Luigi dei Francesi	10 [Piazza San Luigi de' Francesi, 5]
San Marco	20 [Piazza San Marco, 48]
San Pietro	1 [Piazza San Pietro]
Sant'Agostino	11 [Piazza Sant'Agostino]
Santa Maria in Aracoeli	21 [Piazza Venezia]
Santa Maria in Traspontina	4 [Via della Conciliazione, 14b]
Santa Maria in Trivio	17 [Via dei Crociferi, 49]
Santa Maria in Vallicella	8 [Piazza della Chiesa Nuova]
Santa Maria sopra Minerva	15 [Piazza della Minerva, 42]
Santa Monica (Cappella)	3 [Piazza del Sant'Uffizio]
Sant'Andrea della Valle	9 [Piazza Sant'Andrea della Valle]
Sant'Antonio dei Portoghesi	12 [Via dei Portoghesi, 6]
Santi XII Apostoli	18 [Piazza dei Santi Apostoli, 51]
Sant'Ignazio di Loyola	16 [Via del Caravita, 8a]
Santissima Trinità dei Monti	14 [Piazza Trinità dei Monti, 3]
Santo Spirito in Sassia	6 [Borgo Santo Spirito, 5]



52.53.61
71.80.85
160.850

C.H.M.36.38.40
64.86.90.92.105
170.175.217
310.714.910

44.84.780
781.810

3.85.67.117
186.204.571.810.850

117
650

SI RINGRAZIA:



Knights of Columbus



Pontifical Mission Societies
in the United States



Mater Mundi

Mapa dei Luoghi del Pellegrinaggio



PARTECIPA E TESTIMONIA



ANNUSFIDEI.VA

